H. C. L.

SUSANNA GUGENHEIM

IL MAGO MALAGIGI

SAGGIO PER UNO STUDIO SOPRA LA FIGURA DEL MAGO NELLA LETTERATURA CAVALLERESCA ITALIANA

L'EDUCAZIONE MODERNA

COOPER. EDITRICE FRA INSEGNANTI DELLE SCUOLE MEDIE

MILANO 1910

« *Io son Malagisi quel gran negromante*
sotto mia soglia fu tutto lo 'nferno ».

I.

Renaud de Montauban.

Chi conosce la letteratura cavalleresca italiana, anche solo a traverso i poemi del Pulci, del Bojardo e dell'Ariosto, avrà notato quanta parte vi sia riservata alla magia ed ai maghi buoni e malvagi; avrà ammirato come il « meraviglioso » magico s'intrecci, accordandosi o contrastando, con il meraviglioso guerresco erotico e religioso.

Senza fermarmi, per ora, ad osservare le ragioni palesi o recondite, tradizionali o temporanee, di codesto successo delle arti occulte nei nostri racconti cavallereschi, più o meno popolareggianti od artistici, mi pare abbastanza interessante studiare in essi la figura del mago quale caratteristico e costante cultore ed operatore della temuta scienza, riflesso, fedele assai sovente, delle credenze dei tempi.

Il nome di un personaggio allegro e simpatico ci si affaccia subito alla mente: Malagigi, ben noto in tutto il ciclo carolingio, ch'egli rischiara col suo buon sorriso, talvolta piacevolmente arguto, raramente mefistofelico. Di lui, fedele compagno e protettore di Rinaldo da Montalbano, possiamo ricostruire la storia, seguendolo nella sua vita prosperosa, anche se un po' monotona, sotto il bel cielo italico.

È ormai cosa ben nota che l'epica italiana non è frutto spontaneo della nostra terra: la materia dei nostri canti e racconti giunse a noi dalla Francia; anche il mago per eccellenza traversò, in tempi

abbastanza remoti, le Alpi, venendo a noi già organicamente formato, già dotato di un'esperta vitalità.

Sono due le *chansons de geste* che principalmente c'interessano in proposito o, per esser più esatti, una *chanson de geste* cioè il *Renaud de Montauban* (forse più comunemente noto sotto il titolo di *Quatre Fils Aymon*) e una *branche* di esso, il posteriore *Maugis d'Aigremont*. Cominciamo dall'osservare la figura di Maugis nel poema della così detta *epopea feudale* e tentiamo di fissarne i tratti caratteristici (1).

Molto hanno ormai già sofferto i quattro fratelli, figli di Aymon, prima che al loro fianco appaia costantemente l'amico fidato, il parente amoroso e saggio. Sarebbe inutile riferire in esteso i particolari degli avvenimenti che precedono l'apparizione di Maugis; ne farò appena un breve cenno, affinchè la figura che c'interessa non ci sembri isolata nel quadro, che è invece assai animato.

Quasi prologo al dramma è la lotta fra Carlo Magno e Beuve d'Aigremont, terminata con l'uccisione di quest'ultimo, uccisione che, permessa dall'imperatore, darà luogo a tanti guai. Ciònonostante la pace è ben presto conclusa coi fratelli del morto e i figli del più noto fra essi, Aymon, son fatti cavalieri alla corte: Renaud, anzi, vi riceve in dono quel cavallo maraviglioso, ben noto anche nella nostra letteratura: Bayard, nome ormai indivisibile da quello del suo cavaliere. Sfortunatamente la pace dura poco, è rotta in modo strano, come assai spesso, fatalmente, nel mondo: Renaud, giocando a scacchi con un nipote dell'imperatore, viene a lite con lui e, con la scacchiera stessa, lo uccide (2). Di qui comincian le

---

(1) Consultai a tal uopo, come testo, il codice francese marciano (*fondo antichi*, n. XVI) già esaminato dal Rajna nel suo ben noto studio, fondamentale intorno a Rinaldo da Montalbano (*Propugnatore*, III, 1-2). Sono pure utilissimi l'*Analyse* accurata, benchè non sempre molto minuziosa, del Gautier (*Les épopées nationales*, tomo III, pag. 190-240, II edizione, Parigi, Welther, 1890); il riassunto di P. Paris fatto su altri codici (*Hist. litt. de la France*, tomo XXII); quelli del Castets, sul ms. Lavallière, diviso in capitoli (F. Castets, *Les quatre fils Ayonon* in *R. l. r.*, 1906, pag. 133 segg.); per la bibliografia critica sulle *chansons de geste* la nota appendice del Gautier *alle Épopées* (Parigi 1892) che va fino al 1890; un'opera fondamentale del Paris che cito più innanzi; poi *le Kritische Jahresberichte*, dirette dal Vollmöller. Sarebbe superfluo ricordare la ben nota *Litt. fr. au moyen âge* del Paris (Paris-Hachette, II ed., 1890) e la *Storia dell'ep. fr. nel m. l.* del Nyrop-Gorra (Firenze, Carnesecchi, 1886).

(2) Veramente, già a questo punto, Maugis fa la sua apparizione in alcune versioni del Renaud (per es. cod. marc., folio 16-17 e altrove: cfr. *Hist. litt. de la Fr.*, XXII, pag. 674), prestando valido aiuto alla fuga del cugino e mostrando le proprie abilità soprannaturali e le caratteristiche del suo carattere. Ma, sia o no codesto episodio un'interpolazione, è inutile ch'io mi trattenga qui a parlarne,

disgrazie dei quattro fratelli: Renaud, Alain, Guichard e Richard, i quali, odiati e combattuti dall'imperatore, misconosciuti dal proprio padre, sono costretti a vivere miseramente sette lunghi anni nella foresta delle Ardenne, lungi da *Dordonne,* dal loro tetto nativo. Ma li vince il desiderio di riabbracciare la madre e da questa son ricevuti con commovente tenerezza, contrasto palese con la durezza del padre, ligio al sovrano: breve sarà il conforto; dopo un giorno dovran ripartire. Quando, al mattino, rifocillati e abbondantemente provvisti, con una scorta di cavalieri, stanno per balzare in groppa, ecco finalmente presentarsi Maugis (1), che ci appare subito ornato (se è permessa la parola) di quell'abilità ladresca, alla quale egli deve l'epiteto divenuto tradizionale per lui di *larron* : egli è infatti ritornato or ora da Orléans dove ha rubato un tesoro a Carlo; ha saputo dell'arrivo a Dordonne dei cugini, ch'egli ama assai e v'è accorso: d'ora innanzi accompagnerà fedelmente i quattro fratelli.

Ecco dunque Maugis iniziare la sua parte attiva : ecco questa figura che porta una nota speciale, diversa, nel racconto, alle volte monotono, con la sua fisonomia arguta, ora seria ed ora scherzosa, la quale tuttavia non ha accolto le simpatie di tutti (2). Egli, introdotto senza presentazione alcuna, sarà sempre, anche nei nostri racconti cavallereschi, il buon amico, pronto ad accorrere in aiuto dei cugini e in ispecial modo di Rinaldo, allorchè se ne presenti l'occasione. Se ne offre subito una quando Renaud vuol prender parte a certe corse indette dall'imperatore in vantaggio di Rollant, alle quali il bandito figlio di Aymon non dovrebbe palesemente trovarsi. I consigli di Maugis sono seguiti con fiducia: egli, del resto, ricorre anche alle menzogne senza troppi scrupoli: ma in particolar

---

poichè non ne ricaveremmo, intorno alla figura di Maugis, nulla più di quanto ci offrirà il racconto comune a tutte le versioni, tanto più che, in realtà, esso intralcia la continuità e l'indole della narrazione.

(1) Cod. marc., folio 29 r.° Gautier, III, 207 ; Castets, *R. l. r.*, 1906, pag. 118. Sulla prima apparizione di Maugis cfr. anche Castets, *Recherches sur les rapports des ch. de geste et de l'épopée chevaleresque italienne, etc.* (Parigi, Maisonneuve et Leclerc, 1887), pag. 46-47.

(2) Il Gautier, per es., l'ama come il fumo negli occhi: per lui rappresenta una deturpazione nella *ch. de geste* e soggiunge (Ep. III, pag. 208): «nous avons « l'espoir qu'on retrouvera quelque part une antique rédaction de Renaus de « Montauban où l'enchanteur Maugis sera relégué au dernier rang qu'il mérite ». *Qu'il mérite,* secondo i gusti: se, ad ogni modo, l'augurio del Gautier si avverasse, ciò servirebbe, se non altro, a fissare in parte le origini della figura di Maugis, delle quali origini accennerò più innanzi.

modo riesce efficace la sua *arte*, non so dire se *magica* o *medicinale*, grazie alla quale Renaud e Bayard sono resi opportunamente irriconoscibili; poichè guai se, prima della corsa, fossero identificati! Il fatto è narrato come la cosa più semplice del mondo e sembra in verità di assistere ad una elementare esperienza di gabinetto sulle precipitazioni chimiche (1); nulla v'ha nella descrizione che ci ricordi le manipolazioni di qualche strega o fattucchiera o maga classica.

Renaud, da prima beffeggiato per il cavallo, reso astutamente zoppo da Maugis, vince poi la corsa e se ne fugge, portando con sè la corona che invano l'imperatore, doppiamente addolorato e adirato, gli ha ripetutamento richiesto, offrendo un alto compenso. L'ira di Carlo è ormai al colmo e non si calma se non dopo che il forte Rollant gli ha promesso vendetta sopra Renaud e su Maugis *le lere* (2). Quanto a quest'ultimo, la sua assenza sarà amaramente rimpianta dai figli di Aymon in una prossima imboscata traditrice, di cui rimarranno vittime.

Allorchè il cugino apprende la dolorosa notizia, sveglia i dormienti nel castello di Montauban e chiama alle armi: s'arma egli stesso, cavalca Bayard, che gli è docile. Miglior lanciere di lui non esiste e, quando Ogier lo scorge, teme grandemente: infatti Maugis dimostra ogni abilità di guerriero valoroso ed è tanto temibile nelle armi che

Voire, ce dist Karlles, de dieu soit il maldis (3).

Nel tempo stesso è un medico militare provetto: guarisce i cugini da ferite mortali, in ispecial modo Richard, al quale risana

(1) Cod. marc., f. 35; v. *Hist. litt.*, XXII, pag. 684.

D'une part del vergier en a Renaud mené
Et prend une herbe chiete où molt avoit bonté
Au pout del brand d'acier l'a molt bien pestelé
Et a pris del blanc vin bellement destempré
Puis en a Baiard tenz le piz et le coste
Donc *fut le cheval blanc* comme flor en esté
Nus nel reconeust je le vos dis de verté.
Et li suen cor meismes ia molt bien acesmé
Puis racesine Renaud es les venu toz noire
En lae de XV ans l'a errant ramené.

(2) A questo punto nel cod. marc. si ricomincia come da principio: *Seignors or escoutez*, quasi si trattasse di una nuova narrazione. Nella *Hist. litt.*, t. cit., p. 686 si rimanda ai rifacimenti in prosa del secolo XV.

(3) Costante si manifesta l'odio di Carlo Magno, misto a un certo sentimento di timore, verso Maugis, che ne è ben consapevole (v. cod. marc. f. 56 r.).

una piaga, lavandola con vino bianco ed erba infusa e spalmandovi poi sopra un unguento miracoloso (1).

Ma or ora egli sta per mostrare altre abilità meravigliose: Richard è stato fatto prigioniero da Rollant e, per conoscere la sorte riservata al cugino e tentare di restituirlo agli addolorati fratelli, Maugis deve recarsi in incognito al campo di Carlo. Egli si toglie armatura ed abiti e si stropiccia il corpo ed il viso con un'erba, che lo rende tutto gonfio, quindi con un'altra anche più efficace per cui *noir fut comme charbon* (2). Vestitosi poi da pellegrino con cappa e bordone, si reca da Carlo e si fa passare per un palmiere che, partito da Gerusalemme, se ne va in Ispagna; a Montauban, egli racconta, fu malmenato dai quattro figli di Aymon e da Maugis *le larron*: tutto essi gli tolsero; gli uccisero i suoi dieci compagni e Maugis poi lo prese, lo bendò e abbandonò nel bosco dove i rettili velenosi l'han morsicato, così che ne ha ancora il viso gonfio. Accolto con bontà, la sua impudenza arriva al punto (3) di raccontare all'imperatore un sogno fatto secondo il quale egli non guarirebbe se Carlo in persona non si degnasse di tagliargli il cibo e porgergli egli stesso alle labbra il primo boccone: e Maugis ardisce perfino di mordergli quasi il dito allorchè Carlo acconsente al desiderio con mano pietosa e pia. È facile per lui conoscere la sorte del cugino e cooperare alla sua liberazione: tutto gli riesce, e allorchè Olivier lo fa prigioniero, non dobbiamo ormai più temere per lui; nei momenti difficili la sua saggezza lo toglie sempre d'impiccio. Prorogata d'un giorno l'esecuzione della sentenza, Maugis (4) fa un *charme*, addormenta tutti: le catene che lo stringono si spezzano, egli è libero. Non basta: subito effettua una vendetta terribile e comica a un tempo: discioglie Gioiosa a Carlo, Durendal a Rollant e le rispettive spade ad altri cavalieri e se ne impadronisce come pure della corona e del tesoro; e, prima di partire, svegliato Carlo senza che però questi possa muoversi, stroppicciandogli gli occhi e la bocca con un'erba, gli chiede ironicamente congedo, secondo che gli aveva promesso.

Più tardi, per mezzo di un *charme* egli trasporterà l'imperatore,

---

(1) V. cod. marc. f. 56 r.; *Hist. litt.*, XXII, p. 693.

(2) V. cod. marc. f. 62 r. Gaut., op. e vol. cit., pag. 225, 26 ecc. Chi è un po' addentro nella conoscenza dell'epica francese sa che l'erba che colorisce in nero è diventata, per dir così, un luogo comune.

(3) V. cod. marc. f. 62 v.

(4) Cod. marc. f. 72-73; Gautier, loc. cit.; Castets, pag. 125.

addormentato nel suo letto, a Montauban, nell'intenzione di facilitare la pace coi propri cugini (1). Ma questo è il colmo dell'arte e dell'impudenza e pare che anche a Maugis sembri ormai tempo di desistere, poichè segretamente parte dal castello col bordone del pellegrino, deciso a vivere da eremita, nutrendosi unicamente di erbaggi.

Un semplice accenno merita codesto settenne *moniage* Maugis e il suo *pélerinage*, compiuto in parte in compagnia di Renaud: basterà ricordare che in essi e specialmente nel *pélerinage* si riafferma l'amore suo per il cugino e l'abilità di *lere* (2), nonchè quella di combattente (3).

In un'aggiunta alquanto posteriore, che può servire di chiusa alla *Chanson* (4), assistiamo in un romitaggio, alla placida morte di Maugis, riconciliato con l'odiato Carlo, dopo aver superato vittoriosamente le tre prove dell'olio bollente, della pece e del piombo fuso e dopo aver nientemeno che rifiutato la tiara papale (5).

Tale è la curiosa figura di mago che varcò le Alpi e portò ad evolvere nel nostro paese le sue doti soprannaturali e i suoi vizi umani, pronto sempre a servirsi di questi e di quelle per sodisfare i suoi amori e i suoi òdi.

---

(1) Cod. marc. f. 77 etc.

(2) Cod. marc. f. 98 v.: addormenta un taverniere e ruba il cibo per Renaud rassicurando con disinvoltura gli scrupoli del cugino, affermando che la sna arte maravigliosa l'apprese bensì da un maestro, ma non dal diavolo.

(3) Cod. marc. f. 100 v. Con alcune parole appunto del Soldano di Gerusalemme intorno al valore e all'astuzia di Maugis s'interrompe il cod. marc. che il Paris suppone possa essere identificato con quel *Raynaldus de Montalbano* dei ms. Gonzaga (v. *Romania*, 1880, pag. 512) il quale incomincia con le medesime parole *continet cart. 102* ».

(4) Cfr. Castets, *R. l. r.*, 1906, pag. 215 sgg.; *Hist. litt. de la France,* XXII, pag. 678 sgg. V. edizione del Castets in appendice al *Maugis d'Aigremont* che citeremo in seguito.

(5) Si cfr. il titolo del romanzo in prosa citato dal Quadrio fra le « storie » di Rinaldo (Quadrio, *Storia e ragione d'ogni poesia*, Bologna 1739, pag. 566: « L'histoire de quatre fils Aymon et de leur cousin le subtil Maugis (lequel fut pape de Rome) etc. ». Cfr. pure Gautier, Ep. II, pag. 610.

II.

Maugis d'Aigremont.

Lasciando da parte, per ora, la questione importante ed interessante dell'origine di Maugis (1), diamo ancora un rapido sguardo al racconto francese che porta come titolo il suo nome: « Maugis d'Aigremont » (2), il quale ha avuto pure esteso e diretto influsso sopra la vita di Malagigi in Italia.

Attenzione e benevolenza si cattivò Maugis, sia quando in lui appariva ancora abbastanza incorrotta la primitiva natura, sia, e tanto più, quando divenne un mago campione della Cristianità. Queste due qualità, di mago da una parte e di guerriero militante per la fede dall'altra, spiccano sempre maggiormente nel romanzo che stiamo per esaminare, nel quale poi assistiamo, per di più agli amori di Maugis, amori che, caratteristici del ciclo brettone, ce lo mostrano ne' suoi rapporti col mondo femminile.

Vi si narrano le avventure giovanili che si potrebbero intitolare *Enfances Maugis* secondo la comune denominazione epica.

---

(1) Era mia intenzione trattare largamente questo argomento, ricercare quali possano ritenersi i progenitori diretti di Maugis. Non mi convinceva completamente la generica parentela coi nani della letteratura germanica e in particolar modo con Alberich, progenitore di Auberon [cfr. Rajna, *Origini dell'Epopea francese* (Firenze, Sansoni, 1884) pag. 434 sgg.]; non avendo ormai più valore le parole del Gautier (Ep. III, 205-209) sull'introduzione dell'elemento brettone con Maugis nel ciclo carolingio]; e, poichè non mi sembrava esauriente il fondamento storico di cui fece l'ipotesi il Castets, dopo gli studi di altri [cfr. *Maugis d'Aigremont. ch. de g. par F. Castets* (Montpellier, Coulet, 1893, edito già nel 1892 nella *R. l. r.*). Introduzione pag. 8 sgg.; *R. l. r.*, 1896, pag. 162-169], rivolsi i miei studi intorno ad un confronto tra la figura di Maugis e quella di Basin nel *Jehan de Lanson*, ovvero di Elegast nella nota leggenda di Charles et Elegast [cfr. il noto studio di G. Paris, *Histoire poétique de Charlemagne* (II ediz., 1905, Paris, Bouillon), specialmente le note addizionali di P. Meyer, pag. 541. Sui rapporti di derivazione fra il Jehan de Lanson e le compilazioni straniere della medesima leggenda derivate forse da un ipotetico poema francese, *Basin de Gennes*, si cfr. specialmente Gautier, III, 280; sulla leggenda di Charles et Elegast lo studio di Fedor Bech nella *Germania* del 1864, pag. 320 sgg., nonchè Meyer, loc. cit.]. Ma non avendo potuto fare i necessari sopraluoghi presso le biblioteche di Parigi e in particolar modo presso la Nazionale, mi vedo ora costretta, per non rimandare più oltre la pubblicazione di questo mio lavoro, a lasciar da parte la questione, poichè non sono ancora in grado di venire ad una conclusione sodisfacente.

(2) Ediz. cit., cfr. Castets, *Recherches*, cit., e il riassunto nell'*Hist. litt.* volume cit.; inoltre l'*Analyse* di G. Huet in Romania, 1897, pag. 507.

Della nascita e dell'infanzia basti sapere che, figlio di quel Beuve d'Aigremont già sopra citato, rapito e raccolto da una fata, Oriaude, fu da essa allevato con ogni cura, fatto istruire dal fratello Baudris, vecchio di più di cento anni, il quale era stato a *Tolletta*, ove aveva imparato le sette arti: così la domanda, che prima potevam fare a noi stessi e cioè donde Maugis avesse tolto il proprio sapere, ottiene la sua risposta. Raggiunta l'età adatta, con l'arme cintagli dalla fata, desideroso di avventure e di azione, egli comincia subito ad illustrare la propria fama di guerriero e ancor più di mago con la conquista del cavallo Bayard, custodito da un terribile serpente nella montagna guardata da un diavolo. Egli si arma come ogni esperto combattente e, trasformatosi con una pelle d'orso:

Bien resemble deable que d'enfer soit chaciez (v. 739).

Non c'interessan tanto le astuzie sue per ingannare i sospetti del diavolo, gl'imaginari delitti raccontatigli così opportunamente che costui gli predice un buon posto nell'inferno: ci fermiamo invece ad ascoltare gli scongiuri, operazione magica a cui finora non ci aveva ancor fatto assistere:

Il sot de la clergie assez plus qu'Ypocraz,
Le deable conjure tot bellement em-baz
De Damedex de gloire et de S. Nicolas
Si fort l'a conjuré que tot isnel le pas
Sor une roche bise est cheüz, a quaz,
Ne s'en releveroit por tot l'or de Damas
La grant force de Deu einsi le tient et vaint (1).

Maugis, come si vede, è in buoni rapporti con la divinità: ma per gli scongiuri è pur necessario un vero sapere, di cui egli è al corrente:

que sot par escriture (v. 819).

Sorvoliamo ai pericoli scampati con l'aiuto di Dio, come, per esempio, al serpente che vomita fuoco e riferiamo un altro scongiuro, per cui egli riesce a far volar via nell'aria un orribile drago:

Il sot moult d'ingromance, le dragon conjura
Que il de lui mal fere nesun pooir n'en a
Tost et isnellement, sus en l'air s'envola,
Quant Maugis l'a veü, Damedieu en loa (v. 1064 sgg.).

---

(1) Maugis d'Aigr., v. 796-801 e 808; Castets, *Rech.*, pag. 62.

Dopo che Maugis ha potuto, in seguito, domare l'indomito Bayard, per seguirlo nelle sue gesta straordinarie ci conviene peregrinare con lui di qua e di là. Lo incontriamo prigioniero, durante il suo viaggio verso « Tolletta », in un carcere invaso dai rettili: un anello meraviglioso che porta all'orecchio fin dalla nascita, lo difende da essi, ma anche senza questa preziosa salvaguardia, egli non avrebbe bisogno d'impensierirsi nè d'imprecare alla libertà perduta! Egli conosce un incanto efficace: pronunziata quella formula ogni prigioniero ritorna libero, nessun ferro vi resiste:

> Ne le tendroit prison anel ne ferrement
> Ne tor ne fermete ne nul enserrement (v. 2185-2186).

Questo *charme* ben conosceva già il Maugis del « Renaud » come pure già possedeva la facoltà, che qui dimostra, di colorire in nero per mezzo di un'erba speciale *qui moult ot grant vertu* (v. 2248). Finora l'arte magica Maugis l'ha imparata privatamente, ma, giunto a Tolletta, egli compie la propria istruzione in quel celebre centro di studi magici e vi diventa tanto dotto da essere altamente stimato dagli altri maestri della *nera* scienza (v. 2537 sgg.).

Egli esercita l'arte a pro' de' suoi parenti, scornando e danneggiando una volta in modo bizzarro i messi di Carlo, diretti con molti viveri alle sue tende; i poveretti, in seguito ad un *incanto*, si avviano, per un'illusione ottica, verso un castello nemico, disperati poi dell'inganno, quando l'incanto è rotto (v. 4559 sgg.).

Anche nel romanzo che porta il suo nome Maugis si diverte a prendersi beffe di Carlo, come già nella *chanson de geste* precedente: vestitosi da cardinale, si fa passare per un infelice prelato rimasto con un solo *somier* per bagaglio e con un solo compagno, dopo esser stato assalito e svaligiato di tutti i suoi tesori (v. 4470 sgg.). Un'altra volta lo inganna quando, recandosi a portar aiuto al padre che non conosce ancora, si veste da pellegrino, lacero e sfinito; si ripete quasi identica la scena del *Renaud* già citata.

Una spia, che lo riconosce, gli rivolge queste parole significative:

> Plus sez d'enchautement et d'art de nigromance
> Q'onques ne sot nus hom (v. 5097-98).

Altrove Maugis, fatto prigioniero da Carlo, riesce nuovamente a liberarsi, spezzando tutte le catene con un *charme*:

> Ou trestot li deabl sont destraint et nomé (v. 5752).

Finora, in verità, di diavoli e così esplicitamente non avevam visto traccia. Nello stesso tempo però continuano, come per lo innanzi, gli scherzi e i furti e gl'ironici congedi (v. 5861).

Alla forza degl'incanti il mago chiede aiuto, nei combattimenti, solo nei momenti di estremo pericolo, quando s'accorge che le armi sue stan per fallire: così per vincere definitivamente nemici infedeli fa sì che ad essi sembri d'esser assaliti da migliaia di serpenti e di leoni minacciosi (v. 7810 sgg.).

Allo stesso genere d'incanti ricorre per superare quelli di un mago saracino, Noiron, non meno provetto, in modo cioè che i Pagani credono di trovarsi dinanzi a una torre elevatissima e forte e si arrestano. Noiron pensa d'impadronirsi di una città con la propria potenza: ma non sarà così:

> Car Maugis le larron n'est pas de lui pior
> De l'art de l'ingromance et est bon ferreor
> Si n'est pas au deable home ne servitor
> Ainz les destraint per Deu le pere creator (v. 7990 sgg).

Il mago Maugis ripete dunque la sua forza da Dio: è una specie di teurga; nessun patto lo stringe con l'*abitator dell'ombre eterne:* nessun obbligo avrà mai verso di esso. Eccolo combattendo con l'altro mago: egli soccombe, è vero, ad un incanto di costui, ma non dubitate, se ne vendica subito con un altro non meno terribile; figuratevi che il povero Noiron ha l'illusione di trovarsi in mezzo ad un fuoco ardente e sente il dolore delle fiamme che gli bruciano le carni e si dimena e si dibatte lamentosamente (v. 8050 sgg.). Se rammentiamo anche l'inganno magico con cui riesce a riconquistare la sua spada Froberge (1), possiamo veramente affermare che Maugis ha fatto dei progressi nella magia: il soggiorno di Toledo gli ha profittato molto, senza fargli perdere le qualità di *mentitore* e di *ladro*, così che ormai il titolo di *larron* è diventato uno pseudonimo, appioppato a proposito e a sproposito.

Ma come combattente Maugis è superiore a tutti gli altri, compie veri prodigi di valore, uccide, anzi stermina gl'infedeli (pur

(1) M. d'Aigr., v. 9009 e sgg.: il pagano Vivien (fratello ancora incognito di Maugis) crede di trovarsi nella propria città, davanti ai sacri altari del tempio e, in atto di adorazione, lascia cadere dalla mano la spada Froberga.

ricevendo da essi terribili ferite), con una foga, con un ardore che non si raffredda mai; con una baldanza e con una forza insuperata dai più famosi paladini. A quanti combattimenti egli prende parte, senza contare le piccole schermaglie, le piccole scaramucce! Da prima pugna per la sua dama (v. 1313 sgg.), la fata Oriande, minacciata nel suo castello; quando poi se ne va alla ricerca de' suoi, spinto dal desiderio di conoscerli, a guisa di un Guerrin Meschino, egli sembra proprio, mi si permetta la parola, un vero capitano di ventura.

Nel combattere dimostra sempre le sue convinzioni cristiane e opera perfino delle conversioni (1). Molto sovente le sue armi egli impugna in favore di parenti ed amici, « Maugis qui a cuer de lion. — Maugis le ardiz poigneor. — Maugis le cortoiz, le ben larron prové. — Qui velt toz ses amis aidier et alever » (v. 6708 sgg.). In verità è così: egli è un mago buono, un guerriero generoso che mette la propria forza a disposizione dei parenti e degli amici bisognosi d'aiuto.

Ma, accanto alla bontà dell'animo, Maugis, benchè astuto mentitore ladro, possiede pure la bellezza fisica, così che parecchie donne s'innamorano di lui. Assai lusinghiero è il suo ritratto, che ci vien presentato qui per la prima volta:

> N'avoit en tot le mont I plus bel bacheler
> Les chevox avoit blonz, menus, recercelez (v. 1090-91).

Tuttavia, nulla di straordinariamente curioso e interessante troviamo studiando Maugis quale amatore: i suoi amori si susseguono abbastanza rapidamente: la fata Oriande, la moglie di Marsilio et Ysane, zia del mago guerriero, ecco le tre eroine principali (2) di tali avventure erotiche, delle quali, d'altronde, Maugis non va in cerca; esse si offrono a lui spontaneamente. Sono amori relativamente calmi: Maugis ne gode, senza mostrare però impeti di passione irrefrenabile; è buono con le sue amanti; lo abbiam visto combattere per difendere il castello della fata, lo vediamo liberare Marsilio per amor della sua sposa (v. 1250 sgg.; 2978, ecc.), ma, in fondo, egli si mostra buono verso quelle donne come verso tutti

(1) M. d'Aigr., v. 2978; 3787; 3827, ecc.
(2) Ibid., v. 659 sgg.; 2533 sgg.; 3339 sgg.

i parenti ed amici cristiani. Le donne, che l'hanno prediletto, conservano di lui un ricordo costante: Oriande, lungo tempo dopo la sua dipartita, manda per amor suo a un parente vettovaglie e denari in quantità (v. 6703 sgg). Ysane coopera col proprio figlio, per mandare grandi aiuti all'amico, quando questi li avverte di trovarsi in pericolo. Nessun rapporto comune nel campo della magia, come sarebbe tra Merlino e la sua amata da cui fu ingannato: si noti sopra tutto che Maugis, nel romanzo francese, nè si compiace d'ingannar donne, nè viene a sua volta da esse ingannato.

Come si vede gli amori del nostro mago, che non han nulla in sè d'importante e di caratteristico, formano però l'elemento nuovo da aggiungere alla figura quale l'avevamo ricavata dalla *chauson de Renaud*, di cui ritroviamo molti tratti, alquanto diversamente coloriti per l'indole stessa del racconto (1).

III.

Il mago Malagigi nelle " Storie „ e negli " Innamoramenti di Rinaldo „.

La figura caratteristica del mago nella nostra letteratura cavalleresca è da ricercarsi nei racconti del ciclo carolingio: in essi assistiamo allo svolgersi di tutta la sua vita. Si può ben imaginare che, venuto fra noi già adulto, per così dire, i primi passi nella patria novella non sono affatto stentati o zoppicanti. Il suo primo saluto echeggia, il suo primo sorriso si schiude sotto il molle cielo, fra i colli vezzosi e dolcissimi della Toscana, poichè non possediamo il poema franco-veneto intorno a « Rinaldo », del quale fu però inconfutabilmente provata l'esistenza.

Il così detto periodo toscano della letteratura cavalleresca ita-

(1) Manca naturalmente nel « Maugis d'Aigremont » l'azione costante di protezione verso il cugino Renaud: avviene quasi uno sdoppiamento nella figura di Maugis poichè la parte di genio tutelare è fatta da un nano-mago, *Espiet*, verso Maugis stesso.

liana (1), ben distinto per le sue predilezioni caratteristiche e nella materia che le piace di trattare e nella forma di cui ama rivestirla, ci offre il vero protagonista del nostro romanzo cavalleresco: il notissimo Rinaldo, al quale, già per tradizione d'oltr'Alpe, è legato il nome del nostro mago.

Rinaldo, il quale determinò, caratterizzò, si può dire, in se stesso la nostra produzione cavalleresca, ci addita con le sue « storie » il naturale punto di partenza nel cammino che dobbiamo percorrere.

I componimenti che hanno come protagonista principale codesto personaggio, tanto amato da tutto il popolo italiano per quelle qualità umane che lo fecero preferire all'eroe nazionale francese, diedero origine, fino a tutto il cinquecento, a un numero grandissimo di rifacimenti e di ristampe. Le prime versioni che ce ne restano, appartengono al secolo XIV, come già da tempo dimostrò il Rajna nel suo studio intorno al « *sir* di Montalbano » già citato, da lui efficacemente riconfermato nell'illustrare alcuni frammenti d'un'edizione sconosciuta del « Rinaldo da Montalbano » in ottava rima (2). La conferma viene ad ammettere un'altra volta la derivazione franco-italiana (3) delle prime redazioni (4) ritenute, a ragione, fonti di tutte le altre posteriori.

Nei due racconti in prosa (5) di egual contenuto e nel poema in ottava rima (6) studiato dal Rajna, nonchè negli *Innamoramenti di Rinaldo* (7), Malagigi ci appare, come è ben naturate, nei medesimi

(1) Cfr. Raina, *Ricerche intorno ai Reali di Francia* (Bologna, Romagnoli 1872), pag. 153. Proemio di V. Crescini a « *I principali episodi della Canzone d'Orlando tradotti in versi it.*, da A. Moschetti (Torino, Clausen 1896). Sulla fioritura cfr. V. Crescini: *Di una data importante nella storia dell'epopea fr.-veneto* (in « Atti del R. Ist. Veneto », tomo VII, serie VII).

(2) Bibliofilia, luglio 1907, pag. 132 sgg. specialmente l'appendice, II.

(3) L'ipotesi del Rajna è, fra altri, confermata da G. Huet che studiò nella *Romania*, anno 1897, pag. 495 sgg. la versione fiamminga del Maugis confrontandola con quella italiana.

(4) Il Rajna non studiò che i primi due libri delle « Storie » di Rinaldo contenute nel codice laurenziano (Pl. XLII, 32): ho potuto accertarmi che nei libri seguenti e specialmente nel libro IV, ove Malagigi è attivo, nulla si trova di straordinariamente interessante e di nuovo, che non sia invenzione toscana, da aggiungere a quanto dico in questo e nei seguenti capitoli.

(5) Cod. già citato e cod. laur. Pl. LXXXIX, Inf. 64.

(6) Cod. pal. 364 che dovrebbe essere ormai pubblicato, secondo quanto cortesemente mi comunicò il Rajna stesso or fa un anno. Il poema e i racconti in prosa sono come i *Reali di Francia* una delle prime opere i cui si noti lo strano miscuglio di elementi vecchi e nuovi, carolingi e brettoni (cfr. Prop. III, 1, p. 240).

(7) Avvertiva un tempo il Rajna (Prop. III, 1, pag. 217) che il poema in ottava rima del cod. pal. non si deve confondere con altri romanzi italiani del

atteggiamenti in cui lo vedemmo nel *Renaud* e nel *Maugis d'Aigremont*, che ne sono appunto i fonti più o meno diretti.

Malagigi e Maugis sono qui assolutamente fratelli e non vi è bisogno di lente d'ingrandimento per riconoscere la loro parentela, che è quasi un'identità; pure Malagigi è già più gaio, più svelto ed agile, quale lo ritroveremo il più spesso nei nostri romanzi; ciò deriva dal fatto che anche quegli autori, benchè dotati d'arte assai rozza, han saputo abbreviare, con gusto sobrio e semplice, la narrazione d'oltr'Alpi quasi sempre monotona e prolissa e han dato agli episodi malagigiani in particolare un colorito italico, quasi elegante, anche là dove, fin le parole, seguono il testo di Francia.

La fisonomia di Malagigi vi è caratterizzata specialmente dalle sue evocazioni di demoni, le quali, fondamentali fra gli esperimenti magici, saranno ormai le sue occupazioni preferite. Già la sua infanzia è più tirannicamente turbolenta nell'apprendimento della magia: educato dalla donna di Belfiore e da essa ammaestrato nella grammatica, l'accorto fanciullo impara più che non volesse ella medesima, poichè riesce a carpirle la scienza della negromanzia, nella quale è maestra. Costretto quindi un demonio e « istrutto » da lui (come vedete non dalla sua educatrice come nel Maugis d'Aigremont) circa la sua nascita, la schiatta, i cugini e la fiera bandita allora appunto a Monte Armino, delibera di procacciare a Rinaldo il migliore cavallo del mondo e « gittò l'arte, e trovò che la madre di Achille incantò el suo cavallo in una montagna nel mezzo del mare Ociàno; e' ncantovvi l'arma e la spada che fu d'Achille ». Avuta quindi licenza dalla dama, Malagigi va a trarre di colà Bajardo e Frusberta e di poi, recando seco anche altre armi e cavalli, se ne viene a Monte Armino, contraffatto a guisa di vec-

---

400 e del 500 che portano i titoli di *Innamoramenti di Rinaldo, Rinaldo appassionato*, ecc., pur affermando che gl'Inn. sono da considerarsi come fondamento dei romanzi italiani in ottava rima intorno a Rinaldo, discendendo per derivazione non interrotta da fondi antichi e genuini. In realtà il racconto del *Rinaldo appassionato* non ha nulla a che fare col poema del codice palatino. Degl'Innamoramenti non si può dire altrettanto e ciò affermò poi il Rajna stesso quando venne a confrontare parecchie edizioni, trovando fra alcune di esse una parentela speciale (cfr. *Bibliofilia*, cit., p. 143) così da costituire come la *volgata*. Oltre a un'edizione del 1503 (Torino, per Francesco de Silva) che fa parte di un Libro de lo *Innamoramento de Carlo*, ne consultai una del 1605 (in Venetia, appresso Domenico Imberti), rinvenuta all'Ambrosiana dove, da mano inesperta, era stata erroneamente catalogata accanto ai *Frammenti del Rinaldo Ardito*, attribuiti all'Ariosto. Le seguenti citazioni son prese appunto, da codesta edizione.

chione » (1). Rivela e dona cavallo e spada al cugino, dopo aver spaventato la madre di lui, rifacendosi giovane all'improvviso.

Come si vede la furberia di Malagigi si manifesta subito; egli si impadronisce della scienza della sua protettrice, mentre un altro mago, un mago brettone, anche più noto nella leggenda come profeta, Merlino l'incantatore, si lascia invece carpire il proprio sapere dalla sua amata e scolara.

La donna educatrice del nostro mago non solo è negromante perfetta esse stessa, ma vive nella Spagna (2) in quella, regione ove l'aria, per così dire, era satura dell'occulta scienza. Ecco pochi versi che ci danno un ritratto compiuto del Malagigi italiano, mettendo in evidenza le sue abilità soprannaturali accanto a quelle umane di guerriero e di cavaliere:

(Inn. IV, 25) . . . . ello venne un savio dottore
de arte magica con gran providentia
e di negromantìa fu lo migliore;
fu valoroso e pien di sapienzia
e gagliardo in battaglie e bon scritore,
per arte conoscea tutto lo stato,
di chi fu figliuol e donde era nato
Più bataglie acquistò per sua prodezza
di gente ch'alla dama facea guerra
. . . .

Le doti guerresche di Malagigi sono messe in bella mostra pur nella versione italiana (3); nessuna traccia invece vi appare di quegl'incanti, che mi piace denominare suggestioni ottiche, a cui già lo vedemmo ricorrere nei combattimenti, allorchè la forza dell'armi non gli bastava. Ma la sua astuzia ingannatrice continua a far eccellente prova di sè, aiutata, ora, dagli *abitator dell'ombre eterne;* egli si fa portare *al suo dimonio Malaterra in sull'Alpi d'Apennino e vi congregò per forza di dimoni grandissimi brevilegi, sugiellati del sugiello del papa, con tutte quelle cerimonie ch'enno di bisognio; e in*

---

(1) Prop. III, 1, p. 227: cfr. pure il cap. II dei *Quattro capitoli della storia di Rinaldo da Montalbano giusta il cod. mediceo-laurenziano*, a cura di P. Ferrato per nozze Salvadori-Naratovich, Venezia, tip. del Commercio, 1870.

(2) Questo fatto fu anzi addotto dal Rajna come una delle prove plausibili per dimostrare la derivazione da fonte più antico che non sia il *Maugis d'Aigremont*; poichè, dice, un narratore italiano non avrebbe trasportato la sede dall'Italia in Ispagna. È però da notare come la scelta di un paese ove le scuole di magia furon tanto fiorenti era ben adatta per vieppiù caratterizzare Malagigi negromante.

(4) Prop., loc. cit., pag. 231; Inn., c. XI-XII.

cambio d'un altro cardinale di corte si fece legato di Franza, e come cardinale si vestì e fece molti famigli contraffatti di corte e ognuno pareva proprio quello e con molti abati e sacerdoti e vescovi e con grande cavalleria passò in Savoia e per la Borgogna e andonne a Parigi (1).

L'episodio ha sapore prettamente italiano (2), ma la trasformazione in cardinale già la vedemmo nel *Maugis*, tanto che riappare, indipendente dagli *angeli neri*, nell'*Innamoramento di Rinaldo* (3). Quivi Malagigi dà la benedizione a Carlo; e lo troveremo anzi cameriere del re, possessore di un diavolo costretto in un anello, ch'egli evoca sempre per conoscer le sorti di Rinaldo: codesto atteggiamento di amoroso interessamento per il cugino gli sarà ormai familiare, favorito appunto dalla maggiore sua dimestichezza coi demoni.

Allorchè i testi considerati sono ancor più pedissequamente modellati sui *fac-simile* francesi e precisamente sul *Renaud*, Malagigi riappare al fianco dei quattro fratelli, nel momento in cui questi stanno per partire da Dordona, rifocillati dalla madre: così appunto lo abbiamo per la prima volta imparato a conoscere. È curioso notarè come i suoi progressi vadan facendosi sensibili: lo vedemmo giungere da Orleans, dopo aver rubato a Carlo solamente *trois somiers;* in Italia ha meno scrupoli e, da un *minimum* di *quattro* (4), arriva fino alla rispettabile cifra di *dieci* (5).

Ad ogni modo però anche l'aiuto ch'egli reca è di quelli che si toccano con mano, così che egli si acquista la piena fiducia degli amici. Come li fa lavorare i suoi impazienti demóni! Per mezzo loro appunto fa inalzare quel castello che porterà il nome di *Montalbano:* eccolo nell'atteggiamento del mago che consulta il caratteristico e indispensabile *libro*, uno degli arnesi del mestiere per costringere i diavoli, vecchie conoscenze dantesche:

> Malagise si andò tutto soletto
> con libri d'arte che havean tal salme;
> migliara di demoni a lor dispetto
> per forza constrinseli le triste alme,
> disse Malagise: hor mettitm' in assetto,
> che voi facciate con le vostre palme

(1) Rajna, op. cit., pag. 232.
(2) Il Rajna (ibid., pag. 233) affermava che l'invenzione dell'episodio è italiana, in un tempo in cui il *Maugis d'Aigremont* non era ancor dato alle stampe.
(3) Inn. di Rin. c. XV st. 28-30.
(4) Prop., III, 2, pag. 61.
(5) Inn. di Rin., XXV 23.

un castel questa notte in cotal sito
che sia di casa e di mur ben fornito.
E si chiamò Alichino e Calcabrina
poi Cagnazo, Farfarello e Satanasso.... (1)

Codesto atteggiamento, rimasto sostanzialmente inalterato nei componimenti che stiamo considerando, dallo scorcio del XIV (e forse prima) fino al secolo XVI, forma una caratteristica italiana di Malagigi.

Il nostro mago continua, anche fra noi, a distinguersi per il grande senso pratico, ch'egli dimostra compiendo le azioni più straordinarie. Così si occupa molto sovente di desinari luculliani; una volta ne appresta uno di *trentasei vivande*, tolte « *per arte alle mense del Soldano, del Papa e di altri principi* ». La preparazione o apparizione di tali desinari di spaventosa abbondanza non è una specialità malagigiana. ma, attribuita a molti maghi del medio evo, diventò uno dei luoghi comuni, se è permessa l'espressione, nella concezione di mago e uno degli elementi importanti nell'accusa di magìa (2).

Le abilità trasformatorie di *Maugis* si sono tramandate all'erede italiano; come nel *Renaud*, così, anche ora, Malagigi trasforma se stesso, Rinaldo e Baiardo in modo da renderli irriconoscibili.

Tanto cercò Malagise in quel bosco
che trovò l'herba che lui va cercando
Baiardo ch'è de color baio e fosco
el fe diventar bianco al suo comando.

Poi fe sopra Rinaldo tal lavoro
con sugo d'herbe e con parole fisse
che Rinaldo cambiò suo viso d'oro
giovene era come el libro disse (Inn. LI, 17-18).

La sua abilità trasformatoria egli adopera ancora per salvare Rinaldo dall'inseguimento di Re Carlo, dopo che, vinta la corsa, se n'è fuggito via con la corona imperiale. Malagigi tutto trasfigurato, guercio e zoppo e in vesti da pellegrino, siede sotto un albero e, allorchè l'imperatore passa, gli fa credere che Rinaldo gli abbia gettato il bordone sopra un ramo:

---

(1) Inn. di Rin., XXII, 30 sgg. Quanto ai libri magici e alla loro importanza, senza citare, per ora, altre opere sulla magia, si cfr. il capitolo relativo nel noto libro del Graf, *Il Diavolo* (III ediz., Milano, Treves, 1890), p. 258-59.

(2) Ne riparlo in un capitolo seguente.

Malagise dicea: fa con li sassi
getto là su, e sil farai cadere
e si tu non m'aiuti in questi passi
la vita mia convien qui romanere,
fa, Signor mio, che in terra mel debbasi,
che Christo l'averà molto piacere!
Carlo verso del povero fu pietoso
de Christo amico e misericordioso.

Diceva Re Carlo: s'io poteragio,
recaroti el to baston presente,
in terra scese il sir de gran paraggio,
la redena del suo caval corrente
missela in man a quel palmiero sagio,
dicendo: tienlo ben a salvamento
chil non fugisse; e Malagise disse:
senza mi non anderà e così promisse.

L'Imperator di sassi va cercando
suso quell'alber va girando forte,
da Malagise se vien dislungando
e Malagise con presteze acorte
salì su e disse: a Dio ti racomando
Imperador, Dio ti guarda da morte;
poi che men vago, tu roman pur saldo,
ma con questo non giongea Rinaldo.

Malagise son figliuol di Bovone
e tu, re Carlo Mano, sta con Dio (1).

Codesta gustosa scenetta (benchè Carlo vi faccia una ben meschina figura) ha colorito e sapore prettamente italiano (2) e non la trovammo nei testi francesi studiati. Un ricordo di essa ho riscontrato nel *Libro della Regina Ancroia* (3), in codesto lungo e pesante poema, ibrido come tanti altri, non certo anteriore al XV secolo; è dessa scenetta ricordata da Rinaldo stesso a Carlo, allorchè questi sta per lasciarsi, ancora una volta, piacevolmente ingannare dal mago: « Non rammenti — dice — come ti beffò col bordone — Quando ti tolse Malagise el ronzone? ».

Il gusto delle beffe è una manìa del Malagigi italiano: per conoscere le sorti del cugino Ricciardetto fatto prigioniero, ripete la storiella, a noi nota, della trasformazione in pellegrino macilente e scalzo, il quale fa creder a Carlo d'esser stato malmenato dai figli d'Amone e in ispecial modo dal loro cugino negromante;

(1) Inn., LIII, 18-24. Come si vede ho trascritto questi versi come sono stampati, permettendomi solo qua e là, l'aggiunta della punteggiatura.

(2) Il Rajna (Prop., III, 2, 100) fa una restrizione, adducendo la prudente ipotesi di una probabile imperfezione dei testi francesi a noi pervenuti.

(3) Ediz. 1551, Venezia (per Bartholomeo detto l'Imperador e Francesco).

come se la gode fra sè e sè l'abile simulatore! Mentre re Carlo, sfogando la propria ira per gli scorni patiti, già presago di quelli futuri, ci fa un vero quadretto delle varie trasformazioni malagigiane, presenti, passate, future:

(st. 32) se fa hora un pelegrino
tal hora dama, tal hora coriero;
in poca d'ora va in ogni camino
quando bisogna il franco cavaliero
de gente conducitor.

Anche qui Malagigi dona all'imperatore la metà delle ipotetiche offerte ricevute; anche qui si fa tagliare dal medesimo il cibo e ottiene che gliene metta fra le labbra il primo boccone (1).

Un certo brio non manca in tali scenette comiche le quali, benchè monotonamente modellate, costituiscono le parti meglio indovinate e più efficaci in codeste compilazioni popolari. In esse appunto il nostro mago dovette ottenere i suoi massimi trionfi, eccitando la più schietta ilarità, così che divenne uno dei personaggi prediletti del nostro popolo.

Anche fatto prigioniero, Malagigi non è in pericolo; si salva sempre, con l'astuzia e con l'abilità magica, perfino dalle minacce di morte: carico di catene il nostro negromante addormenta tutta la corte di Carlo con parole dell'arte; quindi scioglie a se stesso i ceppi e aduna in fascio *Gioiosa* e le spade di tutti i paladini; ciò fatto, per maggior scherno, apre gli occhi all'imperatore, in guisa però che non possa muover le membra, e, chiestogli congedo, esce dal campo. Lo scherzo comico del congedo è abbastanza grazioso e il compilatore se n'è compiaciuto, l'ha accarezzato, dilungandosi, ma pur restando assolutamente fedele al modello:

Certa sua erba che avea adosso prese;
Su per lo viso di Carlo signore
Fregolla sì che gli occhi aperti stese
Ver Malagigi ed udìa ciò che parla,
Ma sua persona non potea levarla.

Cogli occhi aperti verso lui rimira,
E non potea levarsi da sedere;
Dormiva e non dormiva Carlo d'ira.

(1) Prop., III 2 p. 105-106; Pal. c. XXXVIII. Se ne ha un ricordo evidente nel *Libro della Regina Ancroia* in cui la stessa scenetta si ripete fra Ancroia e Malagigi (c. XXV, st. 12 sgg.).

Malagigi diceva: « Bel messere
Parto — e col dito il viso gli raggira
Dammi licenzia, o nobile imperiere!
Che io ho fretta d'andar, sono aspettato
E temo di non esser rampognato »! (1).

Nelle compilazioni in ottava rima, che portano il titolo di *Innamoramento di Rinaldo* (titolo ingannatore come tanti altri di questo genere) è inserita la leggenda di *Fierabraccia e Ulivieri* (2), formando quasi un poemetto a parte. L'apparizione di Malagigi in cotesto cantare è notevole, poichè non si trova nelle versioni francese (3) e provenzale; la si deve attribuire con ogni probabilità al rifacitore italiano (4) e ci attesta, ad ogni modo, il grande interessamento, la simpatia che riuscì a cattivarsi cotesta figura accanto a quella di Rinaldo, beniamino per eccellenza, al quale credo debba gran parte della propria fama.

È un atto di grande fiducia quello che introduce in scena Malagigi (XI, 23-24); egli è chiamato da Carlo, per consiglio di Gano, allo scopo di aiutarli a traversare un largo fiume e ad accerchiare l'*Amirante* nemico. Quando Rinaldo e Malagigi giungono, con gran seguito di guerrieri, i cuori di tutti si riaprono alla speranza:

(XII, 12-13) Malagigi viene che troverà la sponda
da fare un ponte donde passeremo
. . . .
verso del fiume vien con suo' disegni
e fe per arte di negromantia
venir giù per lo fiume tanti legni
tagliati tucti con rami e con foglie
e poi insieme gli serra e raccoglie.

---

(1) Prop., III, 2 p. 121; Pal. XLI. Le ultime scene descritte, esatta riproduzione del Renaud, non si leggono nei racconti in prosa, ma solo nei poemi in ottava rima, i quali continuano poi a narrare il rapimento di Carlo, come nel testo francese, e ci conducono fino alla morte di Malagigi e alla costruzione di un convento, per opera di Rinaldo, dedicato a S. Malagigi « perchè molti miracoli fece ello ».

(2) *El cantare di Fierabraccia et Ulivieri*, è edito a parte dallo Stengel nelle *Ausgaben und Abhandlungen* (Marburg 1881) con alcune buone pagine di C. Buhlmam sopra la figura di Fierabraccia nella letteratura italiana. (*Die Gestaltung der Chanson de geste Fierabras im Italienischen*). Nell'*Inn. di R.* (ediz. 1605) il cantare comprende i canti XXXII-XLIV. L'intervento di Malagigi è al canto XLIII.

(3) Cfr. Fierabras, *Chanson de geste*, par M.M. Kroeber et Servois (Paris, Franck 1860).

(4) Così pure crede il Buhlmann (pag. XXXVII), il quale pensa si tratti di interpolazione posteriore alle compilazioni degli *Innamoramenti di Rinaldo*, ma non nota che il cantare di Fierabraccia è inscritto in essi, almeno in quelle edizioni che, sotto tale titolo, si conoscono. Egli ne fissa il tempo al XIV secolo.

che al pari vennon alti col terreno
e poi con terre e frasche fece un suolo
da non venire in parecchi anni meno:
su vi passò tucto quanto lo stuolo.

Malagigi è dunque un abile costruttore: co' suoi demòni, che vedemmo in azione, costruì Montalbano fortissimo castello che lo stesso Carlo non riesce a distruggere; ora, per arte negromantica, benchè i diavoli non appaiano ai nostri occhi, ha fatto sorgere un ponte meraviglioso, resistente così da sostenere il peso delle innumerevoli schiere cristiane; a queste si unisce poi egli stesso e combatte con ardore contro i nemici della sua fede.

IV.

Malagigi negromante. — Il « moniage » di Malagigi in Italia.

Da quanto esposi precedentemente si è potuto notare come, passate le Alpi, la caratteristica principale di Malagigi (l'umanità del quale s'è andata sempre più affermando) sia l'amore grande, quasi esclusivo, alle occupazioni negromantiche. La sua crescente dimestichezza coi demòni si trova ridotta, per dir così, a sintesi, in alcuni brevi canti cavallereschi dei secoli XV e XVI, i quali dovettero esser ascoltati, e, data la lor piccola mole, letti da molti e con vivo interessamento.

Il negromante ci appare in pieno esercizio di evocazione demonica, nell'atteggiamento richiesto dalle leggi della scienza magica (1) nel *Libro delle battaglie del conte Orlando contra el gigante Malossa* (2) e nei *Fioretti dei Paladini* (3).

Nel primo cantare ecco ch'egli evoca i suoi diavoli per conoscere le condizioni dell'imperatore e dei Cristiani di fronte ai Saracini e

---

(1) V. il già cit. cap. del Graf: cfr. J. Bodin, *La démonomanie des sorciers* (Parigi 1580) e, fra altro, la *Dissertazione* di Gianrinaldo Carli nel tomo IX delle opere (Milano 1789).

(2) Nella raccolta di *Ottave antiche* (della *Bibl. Ambrosiana*) vol. III, n. 2.

(3) Nei *Cantari cavallereschi* dei secoli XV e XVI, raccolti e pubblicati da G. Barini (Bologna, Romagnoli, 1905, nella *Collezione di opere inedite e rare*).

si fa sollecitamente trasportare presso di quelli da un demonio trasformato in cavallo:

> Malagigi se n'andò in disparte
> per esser certo de ciò che è accaduto
> squadernò del libro le sue carte.
> Quivi subitamente fu venuto
> molti demoni per forze dell'arte
>
> . . . .
> tutti cridando con voce nefanda:
> che bisogna, maestro? or che comanda?

Se non accontenteranno il maestro, se lo inganneranno, egli stesso aprirà l'abisso con le sue chiavi ed ivi saranno precipitati i ribelli.

Eccolo, un'altra volta, il nostro esorcizzatore, nel secondo dei cantari citati: è necessario sapere se Uggeri il Danese sia vivo o morto; Malagigi, allontanatosi da tutti (regola da osservarsi per ogni operazione magica), per mezzo del suo quaderno fa *aprire la bocca de l'inferno* per *invocar* le sue *brigate*; compaion tutti: Tirinazzo, Tantalo, Megiera e Tisifone, Ciriatto, Cagnazzo, Farfarello e son pronti ai comandi del *maestro*, *pronti e parati ad ogni sua voglia*, perfino a *far del sì no e del no sì:*

> Non move il vento sì presto una foglia (essi esclaman concordi)
> come noi sarem pronti in mare e in terra,
> purchè se facci rissa, male e guerra.

E il mago comanda, invocando, secondo le leggi dell'arte, l'autorità dei più famosi negromanti e incantatori o creduti tali: Zoroastro e Simon Mago, Cecco Ascolano, Piero d'Abano, Circe e Medea.

La negromanzia diventa in modo così spiccato la caratteristica di Malagigi quanto più si procede innanzi nei secoli che, nel *Vanto dei Paladini* (1), egli ricorda spesso di sè, più che altro, l'abilità negromantica:

> Io son Malagisi quel gran negromante
> sotto mia soglia fu tutto lo 'nferno

(1) V. i *Cant. cavall.* cit. Malagigi vi appare come penultimo dei paladini, dopo i quattro figli di Namo. I rapporti di amicizia più o meno costante con Carlo seguono quasi regolarmente le fasi di quelli del Rinaldo italiano (cfr. F. Foffano, *Rinaldo da M.* nella *lett. rom. ital.*, p. 17 (Venezia, tipogr. ex-Cordella, 1891) il quale, non si sa quando, ma certo per tradizione antichissima, è divenuto, in molti poemi cavallereschi italiani, paladino forte e leale di Carlo.

Mentre in un'edizione del XV secolo l'accenno è più velato:

> Io son Malagisi del duca figliuolo
> che più volte francai cristianità
> con miei argomenti che feci allo stuolo
> dei paladini di somma bontà.

In un altro breve cantare, i *Tradimenti di Gano contra Rinaldo Palladino* (*sic*) (1), si legge un episodio notevole per noi, in quanto che esso appare come il frutto di reminiscenze tradizionali svariate, sempre vive nella mente italiana, fuse con la italica caratteristica negromantica di Malagigi; il quale, se pur talora amico di Carlo, non dimentica i tiri che ha saputo giocargli. Assistemmo già, e in Francia e nella penisola nostra, ad alcune trasformazioni in *cardinale* (astrazion fatta da quelle in *pellegrino* già ricordate); ora lo vedremo trasformato in *abbate tutto pesto e doloroso*. Ecco come stanno le cose: Rinaldo, con astuto inganno di Gano, è stato fatto prigioniero da Carlo e giace in carcere carico di catene; Malagigi vede tutto ciò nel suo *specchio* (2); al solito *getta l'arte*, dopo essersi trasformato in abate *di gran penitentia* ed è Macabello, il diavolo famoso della *Spagna in rima* (3), quello che accorre al comando del maestro sotto le spoglie di un monaco e lo trasporta al cospetto di Carlo, al quale il nostro mago, con la nota abilità, dà ad intendere d'esser stato derubato, d'aver avuto casa, chiesa, tutto distrutto o rubato e da chi?. . . da Rinaldo; ottiene, poichè questi dovrà esser impiccato, il permesso di confessarlo. « *Forse si pentirà* » dice Malagigi, ed egli potrà ottenere qualcosa del perduto. Si capisce quanto avviene in seguito: rotti i ceppi, al posto di Rinaldo prigioniero resta il diavolo, che gli cede gli abiti monastici; e a Carlo vien riferito che il guerriero, incorreggibile, non s'è pentito (4).

---

(1) V. *Octave antiche*, cit. (ediz. 1668 che prova il favore ottenuto da tali brevi composizioni) cfr. pure Barini, op. cit. p. 147-157.

(2) Appunto in uno specchio magico Mal. mostra nel *Libro de lo Innam. di Carlo* (Venezia 1558) (c. LXIX) ai baroni cristiani, come Rinaldo non sia morto e dove vada peregrinando.

(3) L'edizione da me consultata è del 1625 (Venezia, Imberti); si sa che la *Spagna* è della fine del XIV sec. (cfr. Gautier, Ep. II, p. 361).

(4) L'episodio, con maggiori particolari ed esattezza, si ritrova nella *Trabisonda* (I, 93-117), di cui la prima edizione citata dal Melzi (*Bibliogr. dei rom. e p. cav. ital.*, II ediz. curata dal Tosi, Milano 1838) è del 1483; io ne ebbi fra mano una *historiata* del 1554 (Venezia, Guadagnino) e l'altra posteriore, del 1788 (Lucca, Marescaldoli). Malagigi vi fa spesso il galoppino per il cugino Rinaldo, trasportando gravi carichi (II 92-96; III 15-18) il che, del resto, è cosa facile coi *demoni-cavalli* che ha a propria disposizione. Così pure nel su citato *Innam. di Carlo* (c. LXII), dove anzi, aiutato dai demòni, si permette di infligger punizioni a Carlo (c. LXVII) pur non essendogli nemico.

Non è forse questo un episodio della parodia folenghiana (1), in cui Cingar, vestito da francescano e accompagnato da Zambello, libera Baldus di prigione? Certamente si tratta di una reminiscenza, per non dire ispirazione diretta.

Malagigi appartiene a quella categoria di maghi i quali, per cognizioni profonde dell'*arte* possono sottomettere le potenze infernali in tutto e per tutto ai propri voleri (2); non già a coloro che, per ottenere ciò, han dovuto stringer patti col re dei *regni bui;* quindi egli non perde mai completamente la grazia divina o la può, ad ogni modo, riacquistar facilmente; quando infatti, dopo scongiuri e combattimenti, l'apparizione di un angelo celeste lo ammonisce che *lassi l'arte ria,* egli stesso rinuncia spontaneamente ad essa:

tosto prese una pelle di cammello
e si fe romito in Gerusalemme.

Nella sua grotta di *romito* vogliamo ora appunto visitarlo.

Il *moniage* di Malagigi, quale si legge nel testo francese e nell'*Innamoramento di Rinaldo,* si ritrova nella lunga e ibrida compilazione che porta il titolo di *Trabisonda* (3) e il personaggio stesso vi conserva, per lo meno dov'egli appare direttamente attivo, il medesimo carattere d'oltr'Alpe. Il *moniage* non avviene in seguito a spontaneo pentimento, ma è provocato dagli acerbi rimproveri di Orlando (4):

ogni suo libro allor ebbe brugiato
e penitenza fare redrizosse.

Così si è giunti, in qualche modo, a spiegare la determinazione presa da Malagigi, determinazione che, nel testo francese, appare

(1) *Baldus,* Macher. IX (ediz. curata dal Portioli, Mantova, Mondovì, 1882); le espressioni ironiche o irruenti nei due testi riguardo, specialmente, alla buona cucina e al grasso vivere degli abati non induca a deduzione alcuna, poichè si ritrovano nel *Renaud* (cod. mar. f. 28 v.°).

(2) V. Graf, op. e cap. cit., pag. 249.

(3) C. IV., 19-37. La Trabisonda ha come soggetto parziale la conquista di quel paese asiatico per opera di Rinaldo, allo stesso modo della francese *Conquête de Trébisonde* (Gautier, Ep. II 628), seconda *suite* dei *Quatre Fils Aymon*; ma questà risente dell'influsso classico e Maugis, che vi si trasforma anche in Mercurio, ne risente esso pure, così che non v'ha luogo ad un utile confronto.

(4) Si rammenti però, a titolo di curiosità, che Orlando stesso esercita la magìa, evoca i demòni, descrivendo il cerchio e leggendo nel libro magico, nella *Spagna in rima,* c. XX.

così subitanea, corrispondendo forse, secondo alcuni, ad un fatto storico più o meno determinato. La *diritta e buona contrizione* unita a un curioso *pélerinage* (1), riescono a ricondurre l'anima peccatrice, dopo la morte, *nel divino porto, chè lo dimonio non gli ha fatto torto* (2).

Diversa è la cagione che determina Malagigi alla penitenza nel *Libro del Danese* (3), più schiettamente collegata con l'esercizio della sua *arte.* Figuratevi ch'egli si ritira in un romitaggio dopo aver patito un inganno da essa, proprio allo stesso modo come alcune fanciulle si seppelliscono in un chiostro per aver sofferto una delusione d'amore; mandato a ruzzolare sul piano da un cavaliere in giostra, contro ogni previsione negromantica, il nostro mago, che ha *ne l'arte più che in Dio creduto* (4), riconosce la vanità di essa e la maledice e giura che in *arte* non avrà più *pensagione.* Lo ritroviamo infatti nella sua cella (5), occupato a convertir pagani, così come altrove ei si manifesta predicatore e laudatore della religione di Cristo (6).

Un *moniage* quieto e regolare incontriamo nel *Passiamonte* (poema edito per la prima volta nel 1506 e dal Melzi asssegnato a un Gian-Andrea Narcisso) in cui Malagigi appare un santo eremita sotto le spoglie di un vecchierello stanco; ben si accorse d'aver usato e abusato di negromanzia: taumaturgo, se non strinse patti col diavolo, possedette però quella dottrina che non aveva nulla di divino, per la quale poteva *costringere* i demòni, senza sottostare ad essi. Per quanto rigida sia stata la sua penitenza, pure in fin di vita, egli si raccomanda ancora alle preghiere dei cavalieri cristiani amici, in ricordo del po' di bene fatto; e Rinaldo, dopo la sua morte, scrive sulla tomba:

---

(1) Strano in verità è codesto *péletinage* compiuto in compagnia del cugino Rinaldo (c. V, 25-82) in cui Malagigi tace sempre, chiuso in un ostinato silenzio, fino al momento in cui lascia in asso Rinaldo: questi invece si mostra *un vero mulino a vento.*

(2) Trabisonda, X 30.

(3) Ediz. 1513 (Milano-Scinzenzeler) c. VII 39-40; cfr. anche B. Sanvisenti (*Sul poema di Uggeri il Danese, Mem. Real. Acc. Scienze di Torino,* tomo L, serie II, 1901, pag. 151 sgg.); Raina: *Uggeri il Danese nella lett. romanz. ital.* (Romania 1874, pag. 31 sgg.). Non capisco bene le parole del Sanvisenti a pag. 181: « episodio questo che, nelle sue linee generali potrebbe dar l'idea di un rudimentale « Moniage », esser cioè un abbozzo di quanto ben più compiutamente la Francia ha favoleggiato fin da tempi remoti di Guillamne, di Rainonart e di Uggeri ». Pare non accenni allo stesso abbozzo nel Renaud ecc. A pag. 184 nel tema *cavallo domato,* non ricorda Bayard domato per opera di Maugis.

(4) C. VII, 19. Le abilità, come colorire in nero ecc., son attribuite ad altri personaggi.

(5) C. XVIII 162 segg.; XIX 211 segg.

(6) Inn. di Carlo, c. LXIX.

Qui giace il corpo d'uno gran barone
Christiano fu e de grande nomea,
Negromante si era questo campione,
Ogni pagana testa per lui fremea.

Barone, cristiano, negromante: ritratto perfetto di Malagigi; epigrafe più veritiera non fu mai scritta.

Un *moniage* più caratteristico, più italiano, per dir così, si riscontra in un altro lunghissimo poema: il libro d'arme e d'amore chiamato *Leandra* (1). Si tratta di un *moniage* interrotto, anzi rotto completamente; fin da principio, quando Malagigi è chiamato *romito santo,* ritiratosi *per far dei suoi peccati acerbo pianto*, egli non ha aspetto lagrimoso in verità; è tuttora disposto agli scherzi di un tempo e ricorre facilmente all'uso di erbe sonnifere (III 79-110).

E quando, in fine, un desiderio irresistibila lo spinge a riveder Rinaldo, non si contenta di correre presso i cugini e ritornarsene, dopo averli aiutati; egli non può rinunziare ai piaceri dell'*arte; de l'abito el romito allor si spoglia*, e, invocando il perdono divino, *prese el suo libretto consacrato:* tutto il *popolo infernale* è pronto ancora ai suoi comandi. Per mezzo della negromanzia l'eremita, ritornato nel mondo, compie le operazioni più straordinarie, come saetta passando monti e piani, mari e fiumi; quando v'ha bisogno d'armi e di guerrieri, tosto egli compone un'armata infernale; sono squadre infinite, riccamente provviste, son giganti dalle *cere rubeste* che coprono colli, montagne e pianure. Allo stesso modo, nel già citato *Libro de lo innamoramento di Carlo* Malagigi, dirigendo un combattimento, fa intervenire anche diavoli armati fra i guerrieri cristiani (c. IX e XLV).

Nella *Leandra* l'ultima sua notevole operazione consiste nel trasformare, per mezzo degli spiriti infernali, le vivande di un banchetto in animali e cose disgustose, in particolar modo quelle del traditore Gano.

Abbastanza interessante appare dunque codesto *moniage* che ci fa assistere ad atti meravigliosi, ma ben noti nella storia leggendaria dei più famosi maghi medievali: la figura del mago italiano vi acquista nuova luce e la sua caratteristica novella conferma.

---

(1) Ho consultato la bella edizione del 1508 esistente alla *Trivulziana,* con incisioni di evocazioni e un'altra del 1797 (Lucca, Marescandoli). La figura di Carlo vi raggiunge il massimo grado di deformazione: si trova costretto a far da giudice in una gara di canto improvvisata fra due pastorelle rivali! Benchè il poema sia sconclusionato, i giudizi del Ginguené (*Hist. litt. d'Italie* (Paris, Michaud, 1811-12), e del Foffano (*Poema cav.*, Milano, Fr. Vallardi, pag. 56) sono forse eccessivi.

V.

Malagigi e le donne.

Primo pensiero e somma cura di Malagigi è sempre Rinaldo: sopra di lui egli veglia qual fratello amoroso, occupato ad allontanare dal suo cammino i gravi pericoli, ad additargli i sentieri più comodi e piani. Anche sugli amori del cugino egli vigila con occhio esperto, ora ostacolandoli, ora favorendoli o provocandoli, scortato ognora, anche in questo, dai suoi fidi demòni.

In un poemetto, che ebbe tante ristampe nel secolo XVI e più tardi, il *Rinaldo appassionato* (1), il figlio di Amone, divenuto paladino di Carlo, è innamorato d'una giovane donna, per la quale ha disertato la guerra e trascorre i giorni in completo ozio amoroso, con grande ira, s'intende, dell'imperatore. Evocati e costretti i demòni, fra cui uno in un anello (2) per averlo pronto ad ogni bisogno, Malagigi apprende che, per guarire quel malato d'amore, è necessario fargli bere qualche sorso d'acqua del fiume Lete del Paradiso Terrestre. Gliela promette e gliela porta, il giorno fissato, un demonio in sembianza d'uomo *con bigio manto*, trasformatosi poi in cane (3) con grande spavento dei presenti baroni cristiani. Ma come riuscirà il mago, scomparso all'improvviso, a convincer Rinaldo? La faccenda sembrerebbe difficile ad ognuno, eccetto al saggio negromante: con un inganno, complicato da elementi meravigliosi, troppo frequenti nei racconti brettoni, Rinaldo e i suoi compagni sono vinti (è opera del mago) da tre cavalieri e quindi dai medesimi ospitati in un palazzo, ove una bella fanciulla, parlando della fallacia dell'amore, offre, a chi la vuole, un'acqua che rende certi di rivedere e conservar l'amata: naturalmente Ri-

---

(1) C. II-IV. Alla *Trivulziana* esiste un'edizione del 1528 (Venezia per N. da Ferrara). Ne consultai pure una del 1637 (Trevigi, Righettino). Non credo sia attendibile il nome dell'autore Baldovinetti nell'ediz. del 1533.

(2) Sulla costrizione di diavoli in anelli, pietre od altro v. W. Scott. *Lettere sulla negromanzia*, ecc. trad. dal Barbieri (Milano, Bonfanti, 1839), lett. V, p. 190; cfr. Graf., op. cit. pag. 255 seg.

(3) Nota il Novati [*A traverso il Medio Evo* (Bari, Latezza, 1905)] nello studio *Il passato di Mefistofele*: « che il demonio assumesse volentieri la forma d'un cane ne' rapporti suoi con maghi e stregoni è attestato da numerosi passi raccolti in A. Maury, *Croyances et légendes du moyen âge* (ed. da A. Longnon et G. Bonnet Maury, Parigi 1896), pag. 251 sgg. ».

naldo, senza sospetto come tutti gl'innamorati, beve e dimentica: è guarito.

Grazie sian rese a Malagigi, il quale sa anche, a tempo e luogo, provocare l'amore nell'animo del cugino, sempre allo scopo, parrebbe incredibile, di giovare al sommo re cristiano. Nel libro *de lo Innamoramento di Carlo* (1), più volte citato, senza tener conto della molteplice attività del nostro mago, si trova un episodio malagigiano assai notevole (c. XIX sgg.): affinchè Rinaldo, offeso da Carlo per intrigo di Gano, desista dai furori che privano la Francia del suo braccio valoroso, egli lo fa innamorare di una bella fanciulla saracina, la cui esistenza gli è segnalata da un demonio, *Medusse*, lo *spirito preposto ad amore*. Una duplice visione, provocata da due abitatori dell'*ombre eterne*, per volere del negromante, suscitano vicendevole affetto nei due giovani; e Rinaldo, per conoscer l'amata, intraprende un pellegrinaggio simile a quello di *Guerrin Meschino* o di *Carduino*: è costretto a combattere contro i Saracini e vien così ad aiutare nuovamente i Cristiani e l'imperatore, ottenendo poi la fanciulla desiderata, per mezzo di Malagigi, che gliela trasporta a volo sopra un *cavallo-demonio* bianco come *ermellino*; al termine di ogni combattimento il mago-guerriero distrugge, con una *pala di fuoco* infernale (c. XXXV) il grande edificio, già costruito per i Cristiani: creare e distruggere è cosa facile per chi ha a propria disposizione le potenze sotterranee.

Tutto l'episodio dovette esser assai grato ai lettori ed al pubblico e fu nel 1503 stampato a parte in un breve poemetto in sei canti (di cui si trova una copia all'*Ambrosiana*) col titolo, esattissimo, di *Innamoramento di Rinaldo* (2).

Malagigi però non si contenta di regolare gli amori del cugino: egli ha pure una vita amorosa propria, ricca di vicende. Già lo incontrammo innamorato nel *Maugis d'Aigremont*, ma notai che i suoi amori non avevano in sè nulla di straordinariamente interessante: amori comuni di donne saracine verso un cavaliere cristiano, per il quale esse molto operano, contraccambiate, da parte del mago, con una sollecitudine che non si distingue troppo da quella riservata

(1) Il titolo è ingannevole, come tanti altri: infatti l'amore di Carlo per Bellisandra è un semplice movente dell'azione compiuta da Rinaldo.

(2) Il Melzi lo cataloga appunto fra le solite compilazioni degli *Innamoramenti di Rinaldo*, notando semplicemente che è *diverso dagli altri*. Alla fine del sesto canto vi sono annunziati, per un'opera successiva, gli avvenimenti raccontati nel seguito dell'*Inn. di Carlo*.

agli amici. Di tali amori non si trova ricordo esplicito e, tanto meno, estesa narrazione nei nostri canti cavallereschi italiani e il non esser menzionati affatto nelle *Enfances Malagigi* delle *Storie di Rinaldo* fece concludere al Rajna (1) che il compilatore italiano avesse seguito una versione del romanzo francese diversa da quella rimastaci.

Ma non era possibile che un mago negromante della forza di Malagigi rimanesse in disparte dal mondo femminile e una piccola *letteratura,* che si potrebbe intitolare *malagigiana,* illustra ripetutamente una fase della sua vita amorosa, un avvenimento caratteristico perchè si riconnette sempre con la sua familiarità con gli spiriti bui. Questa interessante produzione letteraria segna un procedimento analogo a quello di Francia, ma da esso indipendente, nella vita del nostro personaggio: legato da prima strettamente ai destini di Rinaldo nei lunghi e ibridi romanzi, diventa a poco a poco, per se stesso, soggetto di una letteratura popolaresca, e dà il titolo non già a un racconto prolisso e pesante come il *Maugis d'Aigremont,* ma ad un breve e snello canto di poche ottave, che fu molto letto e gustato, poichè se ne riscontrano moltissime edizioni dal XV al XVII secolo. Si possono distinguere in due categorie: la prima, in cui è da annoverarsi quella riccardiana ristampata dal Rajna (2), presenta Malagigi allorchè, amando una donna, asseconda tuttavia gli amori di essa con un terzo. Alla seconda categoria appartengono tutte le altre edizioni della *Sala di Malagigi* da me viste (3) e fu certamente questa la versione più accetta e divulgata, in cui il mago gode i favori della donna amata, dopo essersi trasformato nel cavaliere prediletto.

Il motivo amoroso non è certo nuovo, poichè la donna è saracina e si concede spontaneamente, come tutte le sue pari nei romanzi cavallereschi; ma la figura del Malagigi italico vi appare anche una volta, come amante non solo, ma, al solito, come negromante, paladino e cristiano e l'incisione, che in testa lo rappresenta e ch'io riproduco al principio del mio lavoro (4), è caratteristica: si tratta

(1) Prop. III, loc. cit.

(2) *Sala di Malagigi*: cantare cav. — per nozze D'Ancona-Nissim (Imola-Galeati, 1871).

(3) V. Barini, op. cit., pag. 40 (ediz. del sec. XV). Alla *Bibl. ambr., Ottave antiche,* vol. I, n. 3 (ediz. 1585). Alla *Trivulziana,* un'ediz. senza data (sec. XV) e una del 1606 (Siena) e del 1616 (Firenze). Del resto si cfr. la citata *Bibl. del Melzi,* pag. 49, n. 108 sgg.

(4) I versi riportati sotto sono però del *Vanto dei Paladini.*

di un guerriero, ritto, nel cerchio, in atto di evocare, attorniato da mostri cornuti, con teste semi-umane, in atteggiamento di attenzione verso il maestro.

Il racconto è identico, solo gli epiloghi sono diversi; l'amore dunque, storia vecchia, è una malattia che tocca, presto o tardi, anche chi se ne guarda scrupolosamente:

Così creder possiam di Malagigi
che fu negli anni antichi accorto e saggio
e facea profession tor via litigi
e a sua posta il giugno facea maggio.
Visse molt'anni nel nobil Parigi,
ne consentì far mai nessun oltraggio,
poi una donna il trasse di memori

Codesta donna è *Lucrezia bella*, nata nelle terre del Soldano; la fama della sua grande bellezza è così estesa da giunger fino a Parigi, agli orecchi del nostro mago, il quale si riposa ormai tranquillamente, dedito all'arte sua e ci sembrerebbe qui più vicino alla figura dei racconti da noi uditi nella nostra infanzia, carico d'anni, vivente nella solitudine e nel silenzio; invece egli, novello *Jaufré Rudel*, s'innamora pazzamente della principessa lontana, ma, più intraprendente e men sognatore del fratello in amore, si fa trasportare subito presso la donna amata e le offre con ardore i suoi servigi; Lucrezia chiede che la sua sala sia dipinta ed illustrata in modo degno, diffidando tuttavia un po' d'esser presto sodisfatta; ella non conosce il potere occulto del suo amatore, il quale comanda ai demòni che, nello spazio della notte, compiano il lavoro bramato, cioè raffigurino sulle pareti, secondo verità, tutti gli uomini vivi e morti *di gran valimento* e ne scrivano i nomi con lettere d'oro. Gli spiriti infernali fanno veramente miracoli: il mattino seguente la sala è caratteristicamente istoriata e ornata di pitture e sculture (1) rappresentanti, nel più strano disordine, figure note dell'antichità biblica o pagana, della cavalleria o della storia: Ercole

(1) Sulle sale istoriate e sui padiglioni, che occupano un gran posto nei nostri cantari cavallereschi, prometteva alcuni anni fa, il Vandelli (*Romania*, 1889, pag. 348) un lavoro; non mi riuscì di sapere se l'opera ebbe compimento e fu stampata. Molto sovente sono i demòni che fan da pittori e scultori come nel nostro caso. Per es. in un poema dell'inoltrato cinquecento, il *Brandigi di Clemente Pucciarini* (Venezia, 1602) c. XV, 65-67. Su codesto poema, non volgare continuazione del Furioso, cfr. lo studio, un po' troppo ammirativo, di M. Roche-Belsani, negli *Studi di lett. it.*, vol. VII, 1907, pag. 51 sgg.

e Sansone, Cesare e Paris, Tristano e Catone; regina, fra tutti, è la bella Lucrezia, sopra un trono d'oro, adorna di tutte le perfezioni ch'ella, in realtà, possiede. Malagigi guarda l'amata, sorridendo furbescamente; ma ahimè! Troppo suggestiva è la rappresentazione e la donna infiammabile s'innamora di Astolfo, sir d'Inghilterra, *più bel ch'Absalonne.* Qui, siam giunti al bivio; da un lato (edizione Rajna) Malagigi si mostra buono e conciliante, come sempre; un po' ironicamente fatalista, forse, per essere un negromante suo pari, e si contenta di far la parte di *Galeotto*, mandando ad Astolfo un'ambasciata per mezzo di un demonio e lasciando poi libero il campo al rivale.

Ma, per lo più, egli opera in modo ben diverso; se non riesce spontaneamente, riuscirà con l'inganno, ma non si lascerà gabbare da una donna; coi mezzi soliti, prende le sembianze del bell'Astolfo *bianco, vermiglio qual rosa di maggio:* Lucrezia gli concede amore ed ei se ne parte, promettendole di farla sposa al suo ritorno, a patto ch'ella diventi cristiana; poi

> ad Astolfo tosto se n'andoe
> e tutto questo caso gli narroe.
> Onde che Astolfo prese gran piacere,
> dipoi lo seppe Carlo Imperatore
> e tutti i paladin com'è dovere,
> ciascun ridea con perfetto core.

In questo caso Malagigi ha un po' il colorito del demonio stesso, del folletto che usa spesso trasformarsi e ingannar donne per goderne i favori (1).

Quanto all'episodio l'ho trovato nel libro già citato della *Regina Ancroia*, ove il negromante, trasformato (2), ottiene l'amore di Ancroia stessa, innamorata del giovane figlio di Rinaldo *Guidone* Si noti però che in questo racconto l'inganno è compiuto a fin di bene, cioè per salvare Guidone e liberarlo, con altri compagni, dalla prigionia della forte regina; e, poichè Malagigi si muove quasi sempre per secondare i desideri di Rinaldo e dei fratelli, figli o cugini di lui, mettendo la propria arte a loro disposizione, così appare probabile che, data la simpatia destata dal personaggio, fossero scelti e trasformati, in modo da aver vita indipendente, quegli

---

(1) Cfr. Novati, op. loc. cit., nota 20.
(2) C. XXVI, 27 sgg. e non XXVIII, 35 come dice il Ginguené, op. cit., vol. V, parte II, cap. IV, pag. 206) e il Ferrario (*Storia ed analisi, degli antichi romanzi di cav.* ecc., Milano1828-29), vol. III, pag. 28.

episodi i quali, come questo, potevano maggiormente dilettare, corrispondendo ai gusti e alle credenze dei tempi.

Codesto *motivo* malagigiano è svolto anche nei frammenti epici, che furono attribuiti all'Ariosto, frammenti d'un poema che avrebbe dovuto intitolarsi *Rinaldo Ardito* (1). Malagigi inganna una donna presentandosi ad essa sotto le sembianze dell'uomo amato, *Orlando*, quel fiero paladino della fede e dell'imperatore caduto ormai, egli pure, nei lacci dell'amor passionale, pronto a perder ben presto la ragione per amore. L'inganno del mago è scoperto in sua presenza dalla donna stessa, Galliciana, ai furori della quale però riesce audacemente a sottrarsi, facendosi rinchiudere in una camera, mentre ella si reca ad identificare il vero Orlando, fuggendo egli poi

(II, 44) Chè solo a un comandare e aprir di carta
Passava i muri e se ne andava a volo,

e lasciando al proprio posto lo spirito Libichello.

Anche la sostituzione di persona non è una trovata; ve la ricordate la liberazione di Rinaldo per opera del cugino travestito da abate?

Altri amori, più felici, ma non meno notevoli, dovette avere Malagigi, poichè incontriamo figli da lui nati; mentre, ch'io sappia, non v'ha traccia di prole malagigiana nell'antica tradizione epica francese, quando invece son conosciuti i figli del mago *Merlino* nei romanzi della Tavola Rotonda. Nella *Trabisonda* (c. X-XII) occupa un posto importante *Organtino*, figlio del nostro negromante e di una regina saracina, dotta essa pure di negromanzia; egli è somigliante in tutto al padre suo, senz'aver però ereditato da lui la scienza magica (2). S'inizia poi nella *Trabisonda* quasi una genealogia discendente di Malagigi con la nascita di un piccolo *Malagise-Viviano*.

Di un altro figlio del mago si possiede una semplice notizia che, se veridica, ce lo manifesta ben noto, sia pure per riflessa fama paterna; in una *Schiatta dei reali di Francia...* (3), fra i cantari da leggersi per conoscere i vari membri della schiatta famosa, è nominato anche il titolo di *Malignetto,* figlio appunto di Malagigi negromante:

---

(1) Ediz. Giampieri e Ajazzi, Firenze 1876. Cfr. Foffano, *Poema cav.*, cap. II, pag. 63-65. La questione dell'autenticità dell'attribuzione è veramente ancora *sub judice;* ma, anche apocrifi, i frammenti sarebbero sempre di un autore del cinquecento.

(2) È soltanto *sui generis* la sua bandiera, tutta bianca, ma effigiata di *un diavol negro con la faccia arguta e che con le ongie si squarcia la pelle* (X-14).

(3) V. Barini, op. cit., 26, st. 69.

Ancor un altro c'è ch'è bella trama
chiamato Malignetto dalla gente,
che fè gran fatti per cotal vestigi
e fu figliuol di quel gran Malagigi.

Ma di tale poema io non riuscii ad aver notizia precisa; esso non è, per lo meno, catalogato in nessuna delle principali bibliografie; Malignetto dovrà aspettare ancora il suo biografo.

VI.

Malagigi e Vergilio.

Prima di inoltrarci a seguire Malagigi in un'altra fase della sua vita letteraria italiana, è bene arrestarci un breve istante a riunire le *disiecta membra* di lui e a mirare sinteticamente come sia balzata fuori questa figura, popolare per eccellenza, dai molti racconti e poemi. La ricostruzione è semplice, facilissima, poichè nessun elemento veramente nuovo appare nell'organismo, che già vedemmo saldamente formato al di là delle Alpi; Malagigi ha trovato nell'Italia una vera patria d'adozione ed è rifiorito mirabilmente (1) al suo clima e sotto il suo cielo, svolgendo, trasformando, adattando la propria vitalità ancor fiorente alle nuove condizioni di esistenza. Poichè la sua vita era intimamente connessa con quella di Rinaldo, beniamino del popolo, egli dovette, per acquistarsi fama durevole, sviluppare precisamente le qualità che, già possedendo, aveva agio di perfezionare e mettere in mostra senza offuscare, non solo, la buona nomina dell'altro, ma cooperando anzi a rilevar le doti del medesimo. Caricare un po' più certe tinte della pittura francese, lasciandola tuttavia inalterata nel complesso; sottolineare meglio certe linee, già nitidamente tracciate, era cosa non solo facile, ma necessaria e naturale.

Il guerriero provetto, il cristiano penitente è pure ancora un abile ladro, ma la sua denominazione caratteristica non è più *larron*, bensì *negromante;* le sue abilità di mago lasciano le altre un po' nell'ombra. Il suo posto nella letteratura cavalleresca popolare ci dimostra e conferma, se ce ne fosse bisogno, quanto *la credenza alla magia fu universale nel medio evo e continuò ad essere universale du-*

(1) Il Castets (*Recherches*, cit., p. 399), non sembra dello stesso parere, ma giudica questa figura decaduta in Italia.

rante il Rinascimento (1). Egli possiede libro e specchio magico, traccia cerchi e nelle evocazioni è maestro; da' suoi demòni ottiene servigi di vario genere: dal trasformarsi in una data persona o in cavallo, come mezzo di trasporto, al combattere per lui a guisa di guerrieri o costruirgli castelli e ponti e istoriar sale. Si legga qualunque trattato di magia e non si troveranno atteggiamenti molto diversi.

Sarebbe interessante ed utile stabilire un raffronto tra la figura di Malagigi e quelle di altri maghi noti in Italia e fuori, i quali precedettero o accompagnarono nel tempo la fama di lui. Mi contenterò, ora, di presentarlo, per un momento, accanto ad un mago italiano, tanto caro alla leggenda e popolare e letteraria, voglio dire *Vergilio* (2). Più che con altre figure celebri: Gerberto, Michele Scotto, Pietro Barliario, Cecco d'Ascoli e chi più n'ha più ne metta, mi pare che il confronto con codesto mago serva a determinare meglio le peculiarità di Malagigi. Prima grande deficienza di quest'ultimo è la mancanza di abilità profetica, chè Vergilio, qualunque siano le cause originarie di tal leggenda, è diventato *profeta cristiano* per eccellenza; ma gli si contrappone, in Malagigi, il *guerriero difensore della fede:* con la profezia e con le armi giovano entrambi ad una stessa causa, così che una grande differenza vien quasi a congiungerli. Cerchiamo dunque, innanzi tutto, di riavvicinarli per quanto è possibile nella loro qualità caratteristica: entrambi possiedono un libro magico, ma di Malagigi (figura letteraria di lunga vita) non sappiamo da quanto tempo e in qual modo se ne sia impadronito; di Vergilio (come di Eliodoro, Pietro Barliario, ecc.) si favoleggia che l'abbia fatto rapire da uno spirito ad un altro mago (3). Fra le rispettive operazioni meravigliose compiute, una specialmente è un vero luogo comune nelle leggende dei maghi e cioè i grandi *desinari improvvisati;* vedemmo Malagigi allestire un desinare di ventisei vivande tolte per *arte* alle mense del Soldano, del papa e di altri principi; quanto a Vergilio è detto in un poema del XV secolo che, in viaggio, si procurò cibo abbondante, mandando uno spirito a prenderne dalla mensa di Ottaviano (4).

Ciò che più importa notare è che entrambi, avendo imparato l'arte

---

(1) Graf, op. cap. cit., pag. 265.

(2) Conosco *Vergilio Mago* dal ben noto libro di D. Comparetti, *Vergilio nel Medio Evo* (Firenze, Seeber, 1896).

(3) Comparetti, op. cit., parte II, cap. VII, p. 100 sgg.

(4) Ibid., cap. X, pag. 149.

nella Spagna, coltivano, per quanto consapevolmente (1), una magia estranea a qualsiasi patto col diavolo ed entrambi infatti si umiliano dinanzi a Dio, tocchi dalla sua misericordia: Vergilio consapevole della propria morte, Malagigi no. Vergilio conosce quegl'incanti usati dal nostro mago nel Maugis d'Aigremont e può egli pure trasportare persone nell'aria (2).

Quanto ai rapporti con le donne, se Vergilio è considerato come protettore del buon costume, egli è pure ricordato come seduttore. Ma una differenza grande apre un abisso fra i due, e quindi anche fra Malagigi e gli altri maghi della leggenda: quasi tutti sono ingannati o, per lo meno, beffati dalle donne, come Vergilio il quale subisce la beffa della *cesta* toccata già ad Ippocrate (3); sappiamo invece quanto Malagigi sia abile nell'ingannar per parte sua le donne; egli, mago buono come Vergilio, appare però di lui più astuto e furbo, e più allegro (4) anche e spensierato, qualità questa che, portata di Francia, dovette esser ben accetta nelle piazze ed eccitare risate rumerose, echeggianti gaiamente nella ridente città del *grasso legnaiolo*.

La parentela ideale o somiglianza tra le due figure fu sentita dal popolo stesso nell'età moderna, non già sulle rive dell'Arno, ma in quella calda regione di sogno che è la Sicilia, ove, alcuni decenni fa, si narrava ancora una novella (5) in cui erano confusi insieme Vergilio e il mago famoso dei « *rinaldi* »; il primo sarebbe stato iniziato da Malagigi stesso ai segreti dell'arte per sottrarsi al dominio di una moglie perfida, ne avrebbe poi abusato tanto che la sua anima, dopo la morte, non sarebbe stata ricevuta nell'inferno; il buon Malagigi diede alle sue ossa decorosa sepoltura, lasciandone aperto il coperchio e *chi vada a quella sepoltura e guardi le ossa, tosto il cielo si oscura rannuvolato e lampeggia e tuona e saetta e il mare si mette in terribile burrasca ingoiando barche e bastimenti.*

---

(1) Nella *consapevolezza* sta la colpa e, al tempo stesso, la vera attribuzione di mago o negromante (cfr. Bodin, op. cit., libro I, cap. I).

(2) Comp. op. cit., pag. 168.

(3) P. Paris, *Les rom. de la T. R.*, (Paris, Techener, 1875), I, 267 sgg.

(4) Anche Pietro Barliario è amante delle burle (Comp. op. cit., appendice, pag. 314).

(5) Comparetti, op. cit., parte II, cap. X, p. 178-179.

VII.

Malagigi nei poemi d'arte.

a) NEL MORGANTE MAGGIORE.

Non riesce certo affermazione strana o straordinaria questa che il Malagigi pulciano non ci presenterà nuove caratteristiche; il *Morgante* è infatti un poema ricalcato sopra un modello popolare, l'*Orlando* (1), dal quale differisce solo nello sviluppo e nel colorito: *quadro non leccato nè finito, ma di buona lega, ricavato da un rozzo disegno a carbone* (2).

I gusti del nostro mago-guerriero, amico di Rinaldo, non appaion mutati; egli ama ancora e sopra tutto le *trasformazioni di persona* e le *beffe*, strettamente collegate le une con le altre. Eccolo trasformato, come non lo vedemmo mai, in vecchio che *non parea bestia e non parea umano* (3); si prende il gusto d'ingannar piacevolmente Rinaldo allo stesso modo ch'egli fece con Carlo. Poi, per aiutar lo stesso Rinaldo e i compagni, in un luogo deserto e inospitale, dona loro un'erba, che, masticata, toglie la fame e la sete e se ne parte da essi sopra un bianco destriero apparso per arte. Un dono simile a questo Malagigi non l'aveva mai fatto, pur conoscendo le qualità delle erbe; il fonte diretto dell'episodio non si può determinare (4), ma si ricordi la proprietà del cinto della Vergine, nel cantare di Fiebraccia (c. VII-IX) la cui presenza basta ad acquietare gli stimoli della fame.

Un'altra volta la trasformazione (5) ha scopo bensì esclusivamente giocoso, ma per poco la beffa non ha tristi conseguenze: uno scambio di armi compiuto dal *vecchio canuto* durante un sonno di Rinaldo e di Orlando, sonno provocato da lui stesso, fa quasi venir alle armi fra loro i due valorosi.

---

(1) Ediz. Huebscher, *Orlando, die Vorlage zu Pulci's Morgante* (Marburg, 1886 nelle *Ausgaben und Abhandlungen* dello Stengel.

(2) V. Rossi, *Il quattrocento* (Milano, Fr. Vallardi), cap. VIII, pag. 296.

(3) Morg. V, 22-35, Orl. IX, 18 segg.

(4) Huebscher, pag. LXIX.

(5) Morg. X, 75-116; Orl. XVII, 23 sgg.

Osserva anche il Huebscher (1) che questo episodio si trova già in altri racconti e canti antecedenti con poche differenze; ma, oltre che l'erba usata per risvegliare i dormenti ci è ben nota (2), tutto l'episodio rammenta il rapimento delle armi dei baroni cristiani compiuto da Maugis, dopo averli addormentati, sia nel *Renaud* quanto nelle *Storie* e negli *Innamoramenti di Rinaldo* (3).

Sulla vera e propria magìa e negromanzia di Malagigi (il quale distribuisce, come un tempo, erbe che rendono irriconoscibili) (4), un solo episodio è da citare, comune al Morgante e all'Orlando: la distruzione della gigantessa Creonta (5) e del suo castello, in cui Rinaldo è prigioniero. Nel poema pulciano l'episodio è più particolareggiato; l'evocazione di Malagigi e l'azione tutta è accompagnata dalla descrizione di quelle paurose perturbazioni atmosferiche (terremoti, venti, ecc.), ben note nelle apparizioni soprannaturali di demonî e di spiriti. La scena è bella, veramente magica, infernale, resa più colorita dal Pulci, per quanto, forse, meno sobria. Questa volta il negromante si confonde, più che altrove, con quel mondo maraviglioso di mostri e d'incantesimi che, più comuni nei romanzi della Tavola Rotonda, vennero ad infestare a poco a poco tutta la letteratura narrativa, più ancora dopo il Pulci. La gigantessa incantatrice Creonta, figura non nuova; la incontreremo più volte, sotto nomi diversi e colorito un po' mutato, di fronte a Malagigi, il quale, del resto, già vedemmo alle prese con maghi saracini nel *Maugis d'Aigremont.*

Il Pulci si compiace nella descrizione degli episodî magici, forse perchè anch'egli credette alla magìa per un certo tempo (6) ed assistè a molti esperimenti di quel genere di magìa, per così dire, scientifica, non popolare. Perciò in due episodî del poema (7), Malagigi, nell'atteggiamento di evocatore, ci appare anche più completo che non lo abbiamo mai visto: la prima volta egli s' incarica, con

---

(1) pag. LXXIII; dice che si riscontra già nel *Fioravante* (c. XXV, Reali II, 10) e anche nelle redazioni più antiche del *Buovo d'Antona,* conosciuto in Toscana al principio del XIV secolo. Ma qui l'atto è compiuto da un ladro qualunque.

(2) Non è necessario pensare, come fa il Huebscher (pag. LXX, nota 1), al *Fioravante* o ai *Reali.*

(3) L'autore del poema *Orlando* dovette conoscere i testi italiani e quindi da codesti deriva anche il *Morgante.*

(4) Morg. XI, 28; XLVIII, 40.

(5) Ibid. XXI, 53 sgg.; Orl. XLVIII, 11 sgg.

(6) Cfr. Volpi, *Luigi Pulci* nel *Giorn. st. lett. ital.,* vol. XXII, 1 sgg.

(7) Si ricordi che l'*Orlando* è incompleto.

l'aiuto degli spiriti bui, di *impaniare* una schiera di giganti, molesta, ai cristiani e riesce nell'intento (XXIV, 90 sgg.), facendo apparire un boschetto impaniato nel quale tutti restan presi e poi son uccisi dai guerrieri. Il poeta approfitta dell'occasione e s'arretra a disquisire per un buon numero d'ottave, sopra l'estensione del potere magico, concludendo che i negromanti hanno potere grande, sì, ma limitato e perciò appunto Malagigi non potè direttamente far uccidere, ma dovette ricorrere a un mezzo indiretto (st. 106-111).

Segue al canto XXV (118 fine) il famoso episodio di *Astarotte:* ne parlerò brevemente, poichè a tutti noto e da tutti ammirato; Malagigi evoca il più abile dei diavoli, affinchè lo aiuti a trovare Rinaldo e Ricciardetto e li riconduca a combattere a Roncisvalle, ciò ch'egli compie ottimamente. Non volendomi fermare alla bella figura di Astarotte (1), diavolo buono, cortese, teologo e geografo, poco mi resta da osservare. Malagigi evocatore lo conosciamo (2), conosciamo i suoi banchetti ed eserciti infernali; solo osserverò com'egli abbia pure acquistato un certo atteggiamento di filosofo e teologo; ma deve ciò ad Astarotte; è un carattere che gli vien di riflesso, poichè se egli deve rivolger domande al diavolo, bisogna pure che corrispondan già alla natura delle risposte!

Riescono vani i tentativi di un negromante per mandar a vuoto gli intenti di Malagigi e questi infine, accanto a Rinaldo, combatte in Roncisvalle con guerrieri infernali. È strano, notano giustamente (3) il Crescini ed il Foffano (4) veder Rinaldo, il fiero ribelle, a Roncisvalle. Non è strano invece trovare con lui il cugino mago, il quale, legato ad esso, nella storia letteraria epica, ne segue le diverse vicende così che, se è vero che i fatti di negromanzia accanto ai giganti, draghi e simili, non fan parte integrante dell'azione (5), è però altrettanto vero che Rinaldo senza Malagigi e l'arte

(1) Era forse già noto ai cultori di magia (*Il quattr.*, cap. VIII, pag. 307); pure è creazione del Pulci (Rajna. *Rass. bibl. della lett. it.*, VII, 1; *G. st. della lett. it.*, vol. 33, pag. 466) benchè la prima idea trasse dal *Macabel* della Spagna in rima (non dal *Borgone* dell'Uggeri il Danese come osserva il Sanvisento) cfr. *G. st. l. it.*, vol. 33, pag. 183.

(2) Non mi pare ci sia da meravigliarsi che Malagigi evochi un diavolo per un'opera così pia cfr. Momigliano (*Il riso di L. Pulci*, Rocca S. Casciano 1907, pag. 329): M. si rivolge a un diavolo come in ogni frangente della sua vita letteraria epica.

(3) Crescini, *Proemio al Moschetti*, cit., pag. CII.

(4) Foffano, *Rin. da M.*, p. 29.

(5) Vanzetti, *Carattere dell'epopea romanzesca in Italia* (Firenze 1890), pag. 73.

sua e le sue beffe avrebbe rotto completamente una lunga e costante tradizione.

b) NELL'ORLANDO INNAMORATO E NEL MAMBRIANO.

È bene riunire in un'unica sintesi ed analisi i due poemi *Orlando Innamorato* e *Mambriano*, poichè vi si riscontrano alcuni *motivi*, se non identici, per lo meno molto simili. In entrambi infatti il nostro negromante appare innanzi tutto alle prese con una donna o maga saracina e non vincitore: nel poema del Bojardo, di fronte ad *Angelica* (1), vediamo, per la prima volta, le sue magiche operazioni rese vane dal potere d'un anello e il mago stesso derubato del suo libro consacrato e fatto prigioniero; prigioniero è già stato fatto da un re pagano nel libro de lo *Innamoramento di Carlo* (c. XLIV) in cui non può usare la *forte arte de negromantia* neppure per liberar se stesso e in tale condizione lo incontriamo spesso nel cinquecento.

Che i demòni evocati da Malagigi faccian pensare ai cavalieri fatati di *Oberon* (2) nell' *Huon de Bordeaux*, come ha osservato il Razzoli (3), a me proprio non pare: non c'è punto bisogno di ricorrere a reminiscenze d'un poema che non fu molto noto in Italia, come parecchi dei romanzi francesi in cui la fusione con l'elemento brettone è troppo preponderante (4); tanto più che, in questo caso, non si tratta di demoni guerrieri e la figura di Malagigi è ormai tradizionalmente popolare; chè, se è vero (5) che il Bojardo dovette conoscere canti in francese, esistenti nella biblioteca estense, piuttosto che racconti popolari toscani, è pure vero che, introducendo

---

(1) *Orl. Inn.*, I, 36-53. La scena in cui Malagigi s'innamora della pagana Angelica addormentata, ricorda in certi tratti fondamentali, quella analoga del *Cantare di Fierabraccia* (X, 3) ove il ladro-mago Taupino (fr. *Maubrun d'Agremolee*) tenta di abbracciare la cristiana Fierapace (Floripas).

(2) Si ricordi che Oberon fa apparire i cavalieri toccando un corno incantato, operazione da incantatore e per nulla da negromante.

(3) *Per le fonti dell'Orl. Inn.* (Milano, Albrighi-Segati, 1901), cap. II, pag. 11; che cosa significhi poi dire che Malagigi nel *Renaud* conserva ancora certi caratteri soprannaturali, mentre nei poemi italiani *è invece il cugino d'Orlando e di Rinaldo, ecc.*, io non so davvero, poichè già nel poema francese la parentela esiste. È pure inutile rimandare all'atto evocatorio di Orlando nella *Spagna* (XX, 34-35), mentre non è fatto cenno ai numerosi racconti rinaldiani in cui Malagigi ha il suo posto naturale.

(4) Cfr. Rajna, Prop. III, 1, pag. 228; Nyrop (op. cit.), cap. III, pag. 257-258.

(5) Foffano, *I precursori del Bojardo* (*Riv. d'It.*, VIII, 2), pag. 571.

nel suo poema la figura del noto mago, egli doveva conoscerla con le sue caratteristiche. Gli episodî, infatti, in cui esso ha parte, non ce lo mostrano fondamentalmente diverso dal mago-negromante popolare: notevole eccezione, fra i personaggi del poema bojardesco, ormai in gran parte mutati, a traverso i tempi, nella loro fisionomia tradizionale (1): Malagigi, pur seguendo le vicende letterarie del *sir* di *Montalbano*, non poteva maggiormente trasformarsi senza morire; l'evoluzione della sua natura non permetteva un passo più innanzi.

Nel *Mambriano* Malagigi non è fatto prigioniero, ma appare diminuito, nel suo potere di evocatore, dall'abilità magica di una donna; solo temporaneamente, però, poichè, in ultimo, riesce ancora vittorioso, press'a poco come nel *Maugis d'Aigremont* di fronte al mago *Noiron*. Egli cioè (VII 36 sgg.), finisce per addormentare e derubare la sua rivale *Carandina*, che aveva costretti i diavoli al suo servigio per un *anno integro*. Episodio analogo si legge nel libro della *Regina Ancroia* (2) e nel *Passiamonte* (3), nel quale pure fra i due maghi avviene una lotta a base di vicendevoli paurose trasformazioni che rammentano quelle fra *Maugis* e *Noiron*, e fra *Basin* e *Malaquin* nel *Jehan de Lanson*.

Nei nostri due poemi italici, dove il negromante è trasportato dai demòni come se *avesse penna* (4), altro motivo comune, già a noi noto, è il mago allestitore, evocatore e condottiere di eserciti infernali (5).

Nell'*Innamorato* i caratteri malagigiani non sono profondamente

---

(1) Anche per quel po' di benchè rozza personalità dei rimatori popolari: cfr. Verrua, *Studio sul poema de lo Innamoramento di Lancillotto e di Ginevra* di *N. Agostini* (Firenze, Ducci, 1901), cap. I, pag. 15.

(2) C. XXVIII 45-260. Il Cimegotto (*Studî e ricerche sul Mambriano*, Padova-Verona, Drucker, 1892), non nota codesto episodio tra i fonti probabili. A p. 93 (nota) dice inavvertitamente che due romanzi francesi su Rinaldo, Malagigi e Mambriano non son citati dal Gautier, il quale ne dà l'indicazione nelle Ep. cit., vol. II, pag. 603.

(3) Nel *Passiamonte* già cit. della *Trivulziana*, senza divisione di canti, pagina Biii, parte II. Solo la durata della costrizione nemica a Malagigi varia: nell'*Ancroia* è di un mese, nel *Passiamonte* di dieci giorni.

(4) Orl. Inn., V 13-22; Mambr., VII 93 sgg.; XXX 12-67.

(5) Orl. Inn. parte II, c. XXII, 43 sgg.; Mambr., IX 39-49; XLV 95 sgg. Nell'Orl. Inn. (V 35-47). Rinaldo è sfidato da un demonio in forma umana, mandato da Malagigi. Il Razzoli nota giustamente (op. cit., pag. 32) la imitazione classica virgiliana dell'episodio (v. pure Foffano, *Poema cav.*, pag. 19). Malagigi allestitore di eserciti infernali è pure nel poema di Dragoncino Da Fano (*Inn. di Guidon Selvaggio*), VII, 4 sgg.

alterati, come avrebbe potuto accadere nel lavoro di fusione intrapreso con arte e con perspicacia dal poeta; più che altro esso si fa sentire nella parte accordata al nostro mago, parte che, benchè intimamente connessa, è assai esigua: accanto a Rinaldo, divenuto guerriero ed amante fedele (1), il cugino non aveva campo d'esercitar più largamente l'opera sua.

Nel poema del *Cieco* invece, miscuglio eterogeneo di elementi diversi, Malagigi ha vita più conforme alla tradizione, specialmente nei rapporti con Rinaldo, del quale è il vero angelo custode (2). Ma lo vediamo pure donar armi e cinti incantati a destra e a sinistra così che la tinta del *meraviglioso brettone* vien a colorirlo sempre più. Egli compie pure qualche trasformazione, ma di vere e allegre beffe non v'ha cenno neppure in codesto poema, in cui la licenza si unisce tante volte con l'elemento schiettamente giocoso e ci si domanda con una certa amarezza se l'arte, più o men degna del proprio nome, stia per essicare le fonti semplici e schiette del riso popolare malagigiano.

c) nell'Orlando Furioso.

Lodovico Ariosto, nell'artistica armonia delle belle ottave, non ci offre messe molto abbondante; nell'*Orlando Furioso,* in codesta complicata e multiforme materia cavalleresca, rielaborata, dopo il Bojardo, da una mente architettonica, appassionata dell'arte, amante dell'eleganza raffinata, la figura del mago popolano trova un posticino ristretto e modesto fra i ricchi e numerosi seggi dorati; la sua azione non può che esser molto limitata e rimane nell'ombra, oscurata dall'altrui luce abbagliante. Però le sue operazioni non s'allontanano molto da quelle tradizionali (3) ed egli appare costantemente in rapporto con Rinaldo e co' fratelli di questo; al negromante si rivolge infatti il cugino, come nell'*Innamoramento di Carlo,* per sapere dove si trovi l'amata e quegli, scongiurati gli spiriti infernali, ne sceglie anche qui uno che *dei casi d'amore avea notizia* (XLII 30 sgg.). Malagigi sa compier le evocazioni anche senza libro, ricor-

---

(1) Cfr. Foffano, *Rin. da M.*, pag. 36-38. Anche nel rifacimento del Berni non risultano elementi notevoli per la storia di Malagigi e non ne espone la Belsani nel suo buono studio sopra *I rifacimenti dell'Innamorato* (*St. di lett. it.*, volume IV, pag. 311 sgg.; V, 1-56).

(2) Mambr. XLV 92; XV 27 sgg. ecc. Si cfr. Cimegotto, op. cit., pag. 52.

(3) Specialmente nei combattimenti: Orl. Fur., XXV 74; XXVI 10; 74, ecc.

dando gli scongiuri a memoria, così che riesce a mandar un demonio nel ronzino d'una dama (XXVI 128) e anche qui, come nel Morgante, allo scopo di portar aiuto a Carlo e alla fede, evoca rumorosi eserciti infernali (XXXI 86). Altra volta poi si dimostra possessore di una qualità non riscontrata mai in lui, cioè un'abilità presso che profetica come quella di Merlino, allorchè appunto, spiegando le allegorie delle sculture ornanti una fonte del mago brettone, predice il futuro senza ricorrere agl'infernali abitatori (XXVI 38-48).

Come nel *Maugis d'Aigremont,* anche nel poema ariostesco si verifica una specie di sdoppiamento nella figura del popolare mago, o, per dir meglio, un completamento di essa per mezzo di una maga, *Melissa;* questa, rappresentando in sè la fusione del *meraviglioso* caratteristico dei due cicli carolingio e brettone (1), possiede naturalmente molti caratteri di Malagigi, il mago classico del primo e, per l'eroina Bradamanze (2), essa rappresenta quel che Malagigi fu, nella tradizione, per Rinaldo. Tutti sanno che Melissa è abile evocatrice di spiriti ed ognuno può ammirarla, nelle edizioni illustrate del tempo, nell'atteggiamento comune ai maghi di professione, quand'ella parla coi demòni per mostrare alla sua protetta le ombre dei figli e nepoti, antenati gloriosi della casa d'Este. Ma una grande differenza sta nella diversa natura della concezione rispetto a questo due figure: Malagigi, retaggio assolutamente letterario e popolare, non poteva piacere al pubblico elegante e raffinato di ascoltatori e lettori ferraresi e non era utile neppure agli scopi, più o meno pratici, del poeta; a questi serve, benchè non da sola, la maga, cortigiana illustratrice della famiglia estense.

VIII.

Deformazioni nella figura di Malagigi.

La figura del popolare Malagigi non ci si mostrò finora veramente deformata in quei poemi d'arte che, ammirati nel cinquecento, son

---

(1) Cfr. Rajna, *Fonti dell'Orl. Fur.* (II ediz. 1900, Firenze, Sansoni) cap. III, p. 132. Malagigi è appena nominato nei *Cinque canti* dell'Ariosto.

(2) Orl. Fur., VI 51 sgg.; XXXIV 4-5; XLVI 77-78, ecc.

letti dalle persone colte anche ai nostri giorni; osservammo solo come la sua vita, rigogliosa nella sua semplicità in mezzo al popolo, sia in essi andata deperendo, a guisa del campagnolo il quale, avvezzo all'aria libera e salubre dei campi e costretto ad un'esistenza più complicata fra le mura cittadine, perde a poco a poco i colori della salute e, con essi, l'energia e il buon umore. Anche Malagigi abbandona il suo riso, un po' rumoroso, forse, ma gaio e simpatico e, se non dimentica le proprie abilità, sembra però servirsene con minor facilità e più a contraggenio.

Mentre altre figure cavalleresche appaiono deformate anche prima dell'Orlando Furioso, Malagigi si deforma soltanto, si può dire, nella letteratura post-ariostesca (1). Nel secolo XVI molti di coloro i quali si dilettarono nel dar forma letteraria ai proprii pensieri, foggiati ancora da un'educazioue eminentemente umanistica, scelsero il *poema* per seguire, con maggiore o minor consapevolezza, l'andazzo e i gusti del tempo piuttosto che per sodisfare una preferenza intellettuale, così come molti petrarchisti cantarono l'amore senza palpito di passione; quei compositori di poemi si sbizzarrirono e non si può ormai concepire un racconto la cui materia sia pura, derivi cioè da un unico ciclo, senza infiltrazione di elementi tradizionali o moderni.

La deformazione più notevole del Malagigi italiano riguarda precisamente la sua caratteristica qualità di mago e negromante: si tratta di esaminarlo in due poemi, importanti, nell'universale impaludamento cavalleresco, perchè appunto non conservano affatto la tradizione e maggiormente palesano, nella stranezza della materia e nelle modificazioni della forma, la personalità ed originalità degli autori: intendo accennare alla *Morte del Danese* di Cassio da Narni (2), e ai *Trionfi di Carlo* del Ludovici (3). In entrambi il negromante Malagigi è diventato un dotto mago il quale lavora, se non addirittura in uno studio come Fausto, però in una grotta ed è possessore di una borsa contenente tutti gli arnesi del mestiere; si riavvicina così assai più, nella nostra mente, ad alcune classiche maghe latine. Ma dove se n'è andata la sua freschezza ed agilità

(1) S'intende che continua a vivere contemporaneamente nei poemi popolari già esaminati, i quali ebbero, nel 500, innumerevoli ristampe.

(2) Ediz. di Milano, 1522. Per le notizie intorno al poema, cfr. Eroli, *Discorso sul poema romanzesco di Cassio da Narni* (nella *Miscell. storica narnese*, vol. I, pagina 203 sgg.); Foffano, *P. cav.*, pag. 117; Ginguené, op. cit. IV 554.

(3) Ediz. di Venezia, 1525 (Pasini e Bindoni): cfr. Foffano, op. cit., pag. 119; Ginguené op. e vol. cit, pag. 558. Questi due poemi meriterebbero uno studio speciale, che coopererebbe a lumeggiare i tempi.

di movimenti? Come gli ubbidivan facilmente gli abitatori dell'ombre eterne! Qui l'evocare i demòni è operazione lunga, difficile.

Nella *Morte del Danese* Malagigi *tra magici eccellenti il più perfetto* è nel solito atteggiamento e si rivolge (l. II, c. I 58 sgg.) per aver notizie di Rinaldo, ad un demonio costretto in un'ampolla, come pure affida ai diavoli la difesa del Castello di Montalbano: veramente interessante è unicamente la descrizione della sua grotta. Gliela lasciò in eredità un vecchio mago ed è tutta *d'ossi murata* e, in ogni tempo, *di sangue colante;* le pareti son effigiate di demòni e ad esse son attaccate *queste gioie:* carta, filo, cera, capelli, imagini di piombo e d'argento, edera, ostia consacrata, negri manti, ampolle, stole e piviali, cerchi di ferro, caratteri ebraici, teste d'animali, radici appena colte, avvoltoi

et varie cose ancor ch'io non so il nome.

Codesta teatrale confusione di utensili, (corredo estraneo alle relazioni del nostro mago col popolo, al quale non appare mai sotto una luce paurosa o misteriosa) non è però strana nella storia della magia e ci parla anzi di tutta l'evoluzione di essa; ci ricorda come i caratteri oscuri, inintelliggibili fossero i più adatti per le invocazioni (1), come le ricette stesse dei negromanti fossero piene dei nomi di Cristo e di Dio, infarcite di salmi, quasi per rivendicare a sè la purezza di quella colpa che la chiesa, il volgo, la tradizione attribuiva agli atti compiuti. L'apparato della grotta, in quanto ha di lugubre, ci rammenta come, dall'antichità fino a tutto il cinquecento ed anche il seicento, gli spiriti e, più ancora, i diavoli, rappresentando quanto può esistere di più orribile e spaventoso, fossero evocati con l'uso di oggetti che rispondessero a tale loro qualità (2). La credenza nel potere màgico fu estesissima in quegli stessi che ne condannavano le pratiche e tutto il ricco assortimento sopra esaminato possedettero i maghi più noti del tempo (3).

Anche l'evocazione compiuta da Malagigi nel suo ricco gabinetto è assai più complicata che non fosse la semplice chiamata alla quale

(1) Cfr. Bodin, op. cit., libro II, pag. 55.
(2) Cfr. Bodin, ibid.; Roskoff, *Geschichte des Teufels* (Lipsia, Brockhaus, 1869), cap. sul diavolo nel XVI e XVII secolo.
(3) Così il famoso mago *Zoroastro*, un allievo di Leonardo da Vinci (si v. l'articolo del Müntz, *Léonard de Vinci était-il mage?* nella *Revue des R.,* 15 marzo 1898 pag. 602).

i demòni accorrevano. Il mago si lava ora sette volte con acqua santa; la sua cristianità, non più battagliera, si esplîca come un rimorso, come una difesa; dopo l'apparizione di un demonio in sembianza di frate e dopo varie operazioni sacre, apre finalmente una settemplice preziosa cassetta, la cassaforte delle reliquie magiche, contenente cioè il libro, coperto di triangoli e altri segni cabalistici, l'anello, sopra ogni altra cosa prezioso, da adoperarsi solo ne' casi eccezionali; l'episodio procede poi regolarmente (1).

Nel poema del Ludovici, il quale portò una novità anche nella forma metrica (2), il nucleo della narrazione consiste in un viaggio di Rinaldo attraverso i regni di *Natura*, *Amore*, *Vizio*, *Virtù* e *Fortuna ;* la tradizionale guerra di Carlo contro i Saracini appare come semplice sfondo e in questo sfondo si muove Malagigi ed ha veramente l'aspetto d'una fattucchiera. Per romper un incanto che impedisce ai cristiani l'accesso in una città, lo vediamo appartarsi a scongiurare i demòni: qui il mago è in viaggio, segue una guerra, vagando di terra in terra; non può dunque avere una vera grotta a sua disposizione, ne porta però con sè una altrettanto fornita: è una borsa contenente *unghie di Circe e peli di Medea, le trecce d'una donna innamorata, un cor di volpe, carta non nata, ossi di morti, imagini di cera e di terra, cenere umana, punte di spada omicida, erbe, polveri, verghe, sali e carbon spenti....* (parte II c. VII-VII) Codesta borsa di capacità miracolosa sembra l'emporio multicolore d'un ciarlatano internazionale: però Malagigi riesce vittorioso nell'esercizio delle sue funzioni. Questa volta, anzi, pare non si tratti di operazione difficile, poich'egli per tracciare i *segni* in terra, si serve soltanto di un pezzetto del legno con cui s'era impiccato Giuda; l'evocazione è accompagnata dalle perturbazioni atmosferiche osservate nel Morgante: oscuramento improvviso del sole, vento impetuoso, pioggia, tempesta, *come nell'alto mar talvolta suole.* Anzi, una saetta abbatte parte della torre, opera dei diavoli venuti in frotta (3) ad offrire i propri servigi al mago e ad aprire a un suo cenno la porta della città.

Un'altra evocazione al lume di luna, (p. II c. XVIII) ov'egli si mostra

---

(1) Nel *secondo libro* Malagigi è un incantatore comune, amoroso però verso Rinaldo, XIII. 93 sgg.; XV, 50 sgg., ecc.

(2) Il Ludovici ha adoperato la terzina, conferma dell'imitazione dantesca che appare qua e là frequente nel poema.

(3) La demonologia dantesca vi è al completo (si cfr, il noto studio del Graf in *Miti, legg. e superstiz.*, ecc. (Torino, Loescher, 1893).

tutto irato nel volto e fatto atroce, ha per iscopo di ottenere la costruzione d'un ponte, come si vide nel cantare di Fierabraccia.

Malagigi è anche fatto prigioniero (C. XXX-XXXII) e gli è rubata la sua *bolgia ove de l'arte era ogni dote*; tuttavia la vittoria finale è ancor sua; egli produce un'oscurità completa; gli astri si muovono; nell'aria s'avvicina vertiginosamente una bruna schiera di demoni e di Furie che distruggono il castello incantato ormai odioso al nostro mago.

Insomma la figura di Malagigi, in questi poemi, non rappresenta quasi più un discendente di Maugis; ci parla troppo della magia contemporanea di gabinetto, infarcita delle reminiscenze letterarie degli autori.

La deformazione di una figura può prodursi anche in modo indiretto, cioè nell'esser introdotta in una materia, in un *ambiente*, mi si permetta la parola, affatto estraneo a quello tradizionale. In un poemetto del Bossi (1), se poema può dirsi un'accozzaglia di pochi canti fantastici *ad usum delphini*, il negromante, che si è occupato sempre ed unicamente di Rinaldo e de' suoi amici e parenti o di Carlo, mette a profitto la propria arte per conoscer gli effetti delle nozze d'un principe austriaco e, fatto non accaduto mai, è ingannato dai diavoli che gli dan notizie false (c. II 25 segg.).

Anche gli amori di Malagigi subiscono una deformazione: l'allegro ingannator di donne delle *Sale di Malagigi* è pure una volta beffato da una bellissima giovinetta, ch'egli scorge, mentre compie un'ambasciata per Rinaldo. Ne la *Draga de Orlando* (2) di Francesco Tromba, l'amore l'ha veramente reso pazzo, e gli fa compiere gli atti più ridicoli, finchè, per un tragi-comico equivoco, prende parte ad un torneo, credendo di ottener come ricompensa la donna amata e troppo tardi comprende d'aver combattuto per una altra fanciulla che le somiglia tanto da esser scambiata con essa (c. XV).

---

(1) Ha per titolo, *Genealogia della gloriosissima casa d'Austria* (Venezia, Sessa, 1560) ed è un insieme di canti cortigiani come molti del tempo; Malagigi vi è scelto non come figura caratteristica, ma come un negromante qualsiasi. Il poema fu per la prima volta stampato col titolo di *Primi cinque canti di Heliodoro* (d'Austria) nel 1577.

(2) È un poema di un ibridismo stupefacente, ma non noioso. Consta di due soli libri: il primo riassunto da G. Vanzolini in un estr. del Propugnatore (Bologna 1891). Il II, stampato a parte (Perugia, Bianchino, 1527) consultai alla *Trivulziana*.

La sua comica disperazione lo spingerebbe a rinnegar la fede di Cristo e a lasciarsi consumare a guisa di *Meleagro*, se non giungessero in tempo i suoi amici a consolarlo, a salvarlo.

La beffa di cui riman vittima il mago carolingio, istupidito dall'amore, lo riavvicina alquanto a tutta la lunga serie degli *ingannati dalle donne* e in modo speciale al suo collega in arte, *Merlino* (1), vittima cosciente della donna amata, dopo averle rivelato i segreti più preziosi.

IX.

Echi malagigiani.

Echi malagigiani si notano in quella innumerevole e pesante letteratura cavalleresca post-ariostesca, formata dai poemi che intendono continuare la materia dell'*Orlando Furioso;* opere davvero impudenti, nella loro esasperante prolissità e uniformità, destinate a rappresentare la produzione più scadente e amorfa nella nostra letteratura del cinquecento e a testimoniare, con la loro mole e col loro numero, certi gusti e certe ambizioni del tempo (2).

Non ci curiam di lor: altri echi più definiti ci chiamano, in opere di scrittori più degni di ricordo. Nel poema di un fecondo e molteplice autore veneziano, cioè *Le prime imprese di Orlando* di Lodovico Dolce (3), Malagigi è rammentato come colui che fornì a Rinaldo armi e cavallo per emulare il cugino. Chi non ha dimenticato le *storie* di Rinaldo, riconoscerà subito l'identità dell'episodio: ottenuta l'armatura Malagigi

(XX, 31) Intese ancora dai demoni allotta
ch'a suoi bisogni n'avea mille e mille
come stava incantato in una grotta
un gran destrier che cavalcò già Achille
perchè una maga, al par de l'altre dotta
mantenuto l'avea di pure stille.

Nella *storia* di Rinaldo era detto: *gittò l'arte e trovò che la madre*

(1) Merlino è il mago-incantatore del ciclo brettone. Accanto a Malagigi sarà la seconda figura che studierò, avendo già raccolto materia intorno ad esso.

(2) Ebbi l'inutile pazienza di consultarne alcuni, per es., la *Continuazione* dell'*Orl. Fur.*, di S. Pauluccio (Venezia, 1543); la *Morte di Ruggero* e la *Vendetta di Ruggero* di G. Pescatore (Venezia 1459).

(3) Nel *Parnaso italiano* (Venezia, Antonelli), vol. VIII.

d'Achille incantò el suo carallo in una montagna. Ma nella *storia*, come nel Maugis d'Aigremont, Malagigi stesso si reca all'impresa e ne ritorna trionfante: qui invece egli la tenta invano ed è Rinaldo il facile vincitore: questa inversione di parti è senza dubbio il risultato della pubblica simpatia verso il battagliero *sir di Montalbano* al quale si attribuirono di preferenza fatti ed imprese gloriose e serve di conferma a quanto dissi intorno al Malagigi italico, alla sua trasformazione e alla sua fama legata a quella rinaldiana.

Un altro poeta, il Tasso, in una delle opere minori e giovanili, il *Rinaldo* (1), dovette conoscere l'*Innamoramento di Rinaldo* o manoscritto o a stampa. Ecco com'egli parla di Malagigi trasformato in vecchione:

> (I, 47) Era il buon Malagigi, a lui (Rinaldo) di stretto
> Nodo di sangue e d'alto amor congiunto;
> Mago de la sua etade il più perfetto,
> Che'l buon voler mai dal saper disgiunto
> Non ebbe, anzi ad ogni ora suoi giorni spese
> Altrui giovando in onorate imprese.

Codesta è un'ottava che sinteticamente ci offre un ricordo fedele del buon Malagigi e calzerebbe a pennello per un'epigrafe commemorativa del simpatico mago, ormai morituro come tutta l'epopea cavalleresca. Egli riappare due volte nello stesso poema, la prima (IV 17-60) sopra un carro tirato da cavalli spiranti fuoco ed ha colorito schiettamente classico (2); la seconda volta (XII 12-18; 76-80) verso la fine, allorchè, aiutati i cavalieri cristiani, conduce due amanti a nozze nel proprio palazzo incantato e presenta qui carattere assolutamente brettone.

Si hanno pure echi del *Moniage Malagigi* in alcuni poemi del cinquecento inoltrato; echi lontani e flebili, che non avrebbero significato di per sè, ma ne acquistano nella storia di una figura letteraria. Nel poema, abbastanza leggibile, benchè ponderoso, di Mario Teluccini, intitolato *Le pazzie amorose di Rodomonte secondo* (3), il mago *che al servizio dedicar di Dio-tutto volea de la sua vita il resto*, chiamato da Carlo, interrompe per breve tempo il suo moniage (VIII 5 sgg) tanto da poter dimostrare la propria abilità negromantica e la bontà del cuore. È da notarsi però che, mentre aveva giur-

(1) Nelle opere minori in versi edite dal Solerti, il *Rinaldo* è preceduto da uno studio di G. Mazzoni (Bologna, Zanichelli, 1891).

(2) Mazzoni, studio cit., pag. XXV.

(3) Parma, appresso Seth Viotti, 1568 (v. Foffano, P. cav., pag. 138).

rato di distruggere i libri magici, si è contentato invece di nasconderli (XI 41-48), conservando nell'animo la predilezione per l'occulta arte.

È notevole riscontrare questi benchè tenui riflessi nei poemi di un secolo in cui simili racconti suscitavano ancora un certo interessamento nei lettori, rispondendo a gusti non ancor completamente caduti. Ma l'interessamento si perde quasi affatto nelle ultime propaggini del seicento e del settecento, quando ormai nessun sentimento lega gli animi a narrazioni sì fatte che non contengono più nulla in sè di spontaneo e di vitale, rachitiche propaggini d'un tronco già rigoglioso e ormai inaridito. Solo la parodia e il riso sgorgante da versi scritti per diletto e per sollazzo, potrebbero ancora offrire qualche nota caratteristica o curiosa. Ma riguardo a Malagigi scarsa è la messe; per la parodia nel cinquecento bastino i nomi del Folengo e dell'Aretino; del primo, nell'*Orlandino* e nel *Baldus* nulla che direttamente riguardi Malagigi se non, forse, un episodio già da me citato a proposito della liberazione di Rinaldo operata dal mago trasformato in abate: ciò che il negromante fece con l'aiuto dell'inferno, Cingar compie rubando semplicemente due abiti da francescano; in sostituzione del diavolo, rimasto in prigione, il compagno costrettovi con la forza de' pugni.

Una parodia salace, degna del nome, per esempio sopra le burle di Malagigi, sopra l'enorme numero di demòni sempre a' suoi comandi, io non l'ho trovata; avrebbero potuto essere parodìa, e non sono, le varie prigionìe del mago di cui ho parlato precedentemente. L'Aretino, autore pure di alcuni frammenti cavallereschi, sotto un certo rispetto notevoli, non ha compreso Malagigi in quel grossolano e poco spiritoso tentativo di satira che è l'*Orlandino* (1).

Non ho da fermarmi neppure ai poemi eroicomici del secolo seguente; l'ultima evoluzione del poema schiettamente scherzoso è rappresentato da due lavori, che chiudono la serie nel XVIII secolo: il *Carlomagno* di P. J. Martelli (2) e il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri (3). Nel primo Malagigi appare una volta sola, possessore di un miracoloso anello in cui è rinchiuso un diavolo.

In una situazione veramente ridicola si trova Malagigi nel *Ricciardetto* in cotesto poema, vero miscuglio di reminiscenze variopinte, scritto senza troppi intenti d'arte, in uno stile familiare, con facile festosità, di piacevole lettura.

---

(1) *Li dui primi canti.* ecc. (Bologna, Romagnoli, 1868. Scelta di curiosità inedite e rare).

(2) V. Restori, *Il Carlo Magno,* poema ecc. (Cremona, 1892), pag. 32.

(3) Ediz. del 1790 (Livorno, Masi).

Ecco Malagigi (XX 669), che vorrebbe trasportar via sè e Ricciardetto da un certo mostro e non può, perchè:

> i diavoletti suoi sono birbanti

e

> il demonio del loco non lo teme
> il quale ha maggior forza onde il meschino
> sta sempre lagrimando a capo chino.

Il mago impotente è figura giocosamente trasformata e il facile riso che illumina l'ottava avvolge nella parodia anche l'*arte* e le *credenze* ch'esso personifica in sè. Neppur gli riesce (XXIV 43) di liberar Ricciardetto, prigioniero nella torre di un negromante:

> Quel giorno trasformato si condusse
> Sulla rocca e cangiossi in uccellino;
> Il vecchio lo conosce e mancò poco
> Non lo pelasse e l'arrostisse al foco.

Ve lo imaginate il mago-guerriero trasformato in uccellino e in pericolo d'esser arrostito?

Pure anche alcuni caratteri tradizionali si souo conservati nel poema ridente, per esempio, l'amore per Ricciardetto, che non è se non una continuazione di quello verso Rinaldo e si esplica in modo vario e molteplice, mentre ad altra maga è affidato il vero esercizio negromantico.

La tradizione malagigiana si conserva anche ai tempi nostri, in mezzo ai ricordi cavallereschi specialmente nel Napoletano e nella Sicilia, dove i ben noti *Rinaldi* (1) o cantastorie rievocano inconsaapevolmente le leggende che furon diletto del popolo vari secoli innanzi; e al teatro delle marionette possiamo darci noi pure lo spasso, assistendo a qualcuna di codeste tipiche rappresentazioni nei più popolari teatrucoli, di rivedere in scena il nostro Malagigi, un Malagigi ancor molto somigliante al Maugis d'oltre monte. In una *Rotta di Roncisvalle* (2) Ricciardetto entra in sospetto che il fratello Rinaldo viva tuttora: il mago gli toglie qualunque dubbio, rivelandogli che Rinaldo fa vita di penitenza in Armenia ed imponendogli che corra subito a trovarlo e ad avvertirlo di un tradimento che si sta preparando ai paladini. Malagigi è sempre preoccupato di Rinaldo, come nel buon tempo antico ed anzi ne difende gl'interessi, ormai in un tono assai paesano, che deve far sbellicar dalle risa il

(1) Rajna, *I Rinaldi o i cantastorie napoletani*, etc. Nuova antologia 15 dic. 1878.
(2) Pitrè G., *Le trad. cavall. popol. in Sicilia*, Romania, 1884, vol. XIII, p. 229.

pubblico, e ottenere, nello stesso tempo, una salva di applausi fragorosi, per l'aiuto recato al beniamino del volgo (1). Il negromante conserva quel carattere di *larron* ch'era andato perdendo nei poemi specialmente cinquecenteschi: sono appunto le bricconerie sue, compiute quasi sempre a scopo altruistico, la parte più vitale, quella che piacque e piace anche ora al popolino. Questo, nella Sicilia, memore ancora dell'abilità del mago cavalleresco italiano, conserva e dà il nomignolo di *Malagigi* a un prete magro, stecchito, con abito talare corto, con gli occhiali, il quale nell'andatura e nel parlare abbia qualcosa del negromante (2).

Il significato fondamentale che, nella tradizione popolare moderna, si è conservato al nome di Malagigi conferma quanto son venuta via via dimostrando: Maugis, guerriero indomito, pur conservando più che altre figure dell'epopea carolingia, molte sue caratteristiche d'oltr'Alpe, con tenacia di tradizione; perdendone alcune ed altre conservando con tinte però affievolite, è diventato il prototipo per eccellenza del negromante e l'eco molteplice della sua voce, per lo più allegra e fiduciosa, ci ripete un ritornello che potrebbe servire benissimo come principio di una lieta fiaba d'indole cavalleresca: « *C'era una volta un mago buono e potente, agile e battagliero, amoroso verso gli amici e pur amante incorreggibile delle burle, ma, sopra ogni cosa, evocatore senza pari di demòni* ».

che più di mille avea a' suoi servigi!

---

(1) Pitrè G., op. cit., pag. 331.

(2) Pitrè, ibid. parte IV, pag. 381. Riguardo all'onomastica, solo nel XV secolo si chiamò Malagigi un cantore e suonatore della corte medicea (v. Rajna, *Contributo alla storia dell'ep. e del rom. medioev.*, Romania 1889, pag. 59, nota 3).

INDICE DEI CAPITOLI